



Il manoscritto
*“Liber custodiae arbensis
ab anno 1690 ad annum
1758”*

Ljudevit Anton Maračić
Zagabria

Sintesi, 2021-2022

RIASSUNTO

Nel contributo che segue è presentato un manoscritto *Liber Custodiae Arbensis*, custodito nell'Archivio della Provincia croata di san Girolamo dei minori conventuali a Zagabria, contenente le relazioni sulle visite ufficiali della Custodia di Arbe, tenutesi tra il 1690 e il 1758, e certificate dalla firma e dal sigillo, per lo più sbiadito e irriconoscibile, del custode o del vicecustode incaricato della visita. Le relazioni, che costituiscono una miniera informazioni, partono dal monastero di S. Giovanni Battista di Arbe, cui fanno seguito quelle del monastero di S. Francesco di Veglia e degli omonimi monasteri di Cherso e di Albona. Sono scritte in italiano, con tracce della parlata istro-veneta, e suddivise per monastero, il che facilita la comprensione e il confronto temporale.

PAROLE CHIAVE

Provincia croata di S. Girolamo, Francescani, manoscritto, Custodia di Arbe, XVII-XVIII secolo

ABSTRACT

The following article presents the manuscript *Liber Custodiae Arbensis* which is kept in the Archive of the Croatian Franciscan Conventual Province of St. Jerome in Zagreb, containing reports on the official visits to the Custody of Rab, held between 1690 and 1758, and certified by the signature and seal, despite being mostly faded and unrecognizable, of the custodian or vice-custodian in charge of the visit. The reports represent the wealth of information and belong to the monastery of St. John the Baptist in Rab, followed by those of the monastery of St. Francis of Krk and the homonymous monasteries of Cres and Labin. They are written in Italian, with traces of the Istro-Venetian language, and divided by monastery, which simplify understanding and temporal comparison.

KEYWORDS

Croatian Province of St. Jerome, Franciscans, manuscript, Custody of Rab, 17th-18th century

INTRODUZIONE

Nell'archivio della Provincia croata di S. Girolamo dei minori conventuali giacciono ben conservati venti volumi, o meglio manoscritti, con materiale archivistico riguardante questa provincia, una delle due esistenti sul territorio del plurisecolare dominio della Serenissima. Ovviamente si tratta del periodo in cui la Repubblica di San Marco occupava la maggior parte delle coste adriatiche, ma anche molte isole ionie e egee, difendendo e proteg-

gendo genti cristane dall'invasore turco, specialmente dal Quattrocento in poi. La Provincia minoritica di Sant'Antonio accoglieva i minori conventuali sparsi in diversi conventi della Terraferma, i più importanti dei quali si trovavano a Padova (Convento del Santo) e a Venezia (Santa Maria dei frari); nella parte orientale della Serenissima (Oltremare), in modo particolare in Istria e Dalmazia, fino all'Albania, erano sparsi i conventi della Provincia dalmata di S. Girolamo. Qui, in epoca veneziana, si contavano circa venti cenobi, che costituivano la *Provincia S. Hieronymi Dalmatiae fratrum minorum conventualium*.

PROVINCE E CUSTODIE DEI MINORI CONVENTUALI

L'ordine francescano, inizialmente chiamato Ordine dei frati minori, per agevolare e rendere più efficace la vita e le attività dei confratelli fu diviso, fin dai primi decenni della sua fondazione, in diverse provincie. Ancora vivo il fondatore, S. Francesco, nel 1217 furono create dieci provincie, sei in Italia (Toscana, Marche, Lombardia, Napoli, Puglia e Calabria) e quattro fuori della penisola (Germania, Francia, Spagna e Terra Santa oppure d'Oriente). Da questo nucleo progressivamente furono create tutte le altre provincie dell'Ordine, una discendenza che è continuata ininterrottamente sino ad oggi.

Siccome una provincia occupava un territorio ampio e variegato, molto presto nacque l'idea di dividere le provincie in *custodie*, regioni che componevano geograficamente una provincia. Le *custodie* non erano indipendenti dal ministro provinciale, anzi godevano poca autonomia ed erano soggette al governo centrale. Una custodia provinciale rappresentava dunque un raggruppamento di diverse case, chiamate conventi o ospizi quando erano abitate soltanto da due frati (in Istria, per esempio, erano denominati ospizi le case francescane di Isola, Pinguento e Dignano).

La Provincia Dalmata, fin dalle origini, era divisa in quattro custodie provinciali, la maggiore delle quali, per numero di conventi e ospizi, costituiva la *Custodia Istriae* (Trieste, Muggia, Capodistria, Isola, Pirano, Pinguento, Parenzo, Dignano, Pola); le isole quarnerine, insieme al convento di Albona, costituivano la *Custodia Arbensis*, di cui facevano parte i conventi ed ospizi di Arbe, Veglia, Cherso, Albona e S. Pietro in Nembis (S. Pietro -Ilovik). La terza custodia, denominata *Custodia Jadrensis*, che richiamava il vecchio

convento perduto di Zara, riguardava la parte strettamente dalmata, con i conventi di Pago, Sebenico, Traù e Spalato. La quarta e anche la più piccola custodia, decimata precocemente dall'invasione turca e titolata *Custodia Albanensis* (a volta anche *Custodia Epirii*), contava nel periodo preso in esame soltanto due conventi, quello di Cattaro e quello di Lissa.

Questa divisione della Provincia Dalmata in quattro custodie aveva origini molto profonde. Fin dal 1264, infatti, la Provincia Dalmata, che in quel periodo portava il nome di *Provincia Sclavoniae Sancti Seraphini*, era costituita dalle quattro custodie nominate, di cui quella *Arbensis* aveva tre conventi (Arbe, Cherso e Veglia) essendo gli altri di data posteriore, come ad esempio quello di S. Francesco ad Albona (fine del Trecento) o l'ospizio di S. Pietro in Nembis (inizio del Seicento). Alcuni esperti ritengono che non è da escludere l'esistenza della Custodia Arbense già nel periodo della divisione della Protoprovincia dalmata (oggi croata), eseguita da parte del famoso frate Elia, primo vicario e successore di S. Francesco, nel 1233¹. In ogni caso, questa custodia viene citata in un documento del 13 dicembre 1402 (provinciale Nicola di Zara), quando papa Bonifacio IX permise l'erezione di una quinta, la cosiddetta *Custodia Duracensis* (Durazzo in Albania), composta da quattro conventi². Questa data quasi coincide con il dominio plurisecolare veneziano sulle coste orientali adriatiche.

VISITE CUSTODIALI

Inizialmente ogni custodia eleggeva il proprio custode nei capitoli provinciali (in Dalmazia, per configurazione marittima che ostacolava i viaggi e le visite canoniche, con speciale indulto pontificio i capitoli si celebravano ogni quattro anni). Questi aveva l'obbligo di visitare ogni anno i conventi della propria custodia evidenziando in speciali registri la situazione materiale di ciascun convento, paragonando sempre lo stato precedente con eventuali mutamenti subentrati nel frattempo. Questi libri, alcuni conservati fino ad oggi, dimostrano lo stato materiale, culturale ed artistico di ciascun convento, testimoniando in questo modo l'interesse e l'impegno

1 Cfr. M. ŽUGAJ, *I Conventi dei Minori Conventuali tra i Croati dalle origini fino al 1500*, Roma, Ed. Miscellanea Francescana, 1989, p. 125.

2 *Ivi*, p. 53.

per il mantenimento dei conventi e delle chiese profuso dai frati. Più tardi, nell'intermezzo tra due capitoli ordinari, fu introdotta la cosiddetta "congregazione custodiale", con la quale il custode veniva regolarmente riconfermato (ma non sempre). La funzione più importante del custode era l'annuale visita ufficiale (canonica) ad ogni convento o ospizio della propria custodia, annotando le proprie osservazioni nel libro speciale (relazioni). Per noi oggi rivestono particolare importanza le relazioni riguardanti la vita culturale ed artistica, soprattutto le informazioni e le osservazioni sui libri, quadri, altari in ognuno dei conventi visitati.

Per ciò che concerne la *Custodia Arbense*, occorre subito sottolineare che nonostante il numero esiguo di conventi sotto la sua giurisdizione essa diede frati illustri alla Provincia di S. Girolamo: infatti, il convento chersino di S. Francesco fornì alla Provincia madre niente meno di una ventina di ministri provinciali, dei quali cinque portarono il celebre cognome di Petris. A questi va aggiunto il primo ministro generale dopo la divisione ufficiale dell'Ordine in due rami (conventuali ed osservanti), avvenuta alla fine di maggio del 1517, il chersino PMg Antonio Marcello de Petris³; dopo di lui seguirono altri tre ministri generali nati a Cherso (PMg Bonaventura Soldatic, PMg Alfonso Orlich (Orlini), PMg Vitale Bomarcich (Bommarco). Da Veglia proveniva invece uno dei più celebri teologi dell'Ordine nel Seicento, il PMg Matteo Ferchich (Frće), nei documenti chiamato spesso brevemente p. Veglia, primo teologo ufficiale della Repubblica di S. Marco. Un altro provinciale veglioto importante fu il PMg Felice Bartoli, autore di una cronografia latino-italiana (*Bartolijev zbornik*). Da Arbe proveniva il PMg Simone Marello, ministro provinciale molto rissoso e aspro combattente per la giustizia, insieme al provinciale PMg Gianbattista Pace, poco prima della perdita di questo convento. Infine, il convento di Albona, oltre a dare il provinciale PMg Gaspare Manzoni, ebbe un frate martire del luteranesimo, Fra Baldo Lupetina, grande sostenitore delle idee protestanti che gli causarono la morte nella laguna di Venezia. Dopo questo breve *excursus* storico passiamo ora alla presentazione degli inventari tratti dal manoscritto custodiale.

3 L'abbreviazione „PMg“ che incontreremo spesso nel testo che segue rappresenta il grado accademico del frate interessato, che oggi corrisponde al dottorato, e nel passato significava „Pater Magister“. Era indispensabile per ottenere alcune cariche nell'Ordine, quali p. es. ministro generale e ministro provinciale.

LIBRI DELLA CUSTODIA

Siccome abbiamo già avuto occasione presentare nelle pagine degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno il *Liber Custodiae Istriae*⁴ (1688-1739) è nostra intenzione descrivere un manoscritto simile e quasi dallo stesso periodo relativo alla custodia provinciale quarnerina, vicinissima all'Istria, alla quale apparteneva pure il convento di Albona.



Fig. 1 - Il frontespizio del manoscritto *Custodia Arbensis*

4 Lj. A. MARAČIĆ, *Gli inventari della Custodia d'Istria della provincia dalmata di S. Girolamo tratti dal manoscritto "Libro della Custodia dell'Istria (1688-1739)".* Archivio del convento di S. Francesco in Cherso, in "Atti del Centro di ricerche storiche Rovigno (ACRSR)", vol. XLIX, Rovigno-Trieste, 2019, pp. 196-269.

Liber Custodiae Arbensis ab anno 1690 ad annum 1758, così è intitolato il manoscritto che si trova nell'archivio provinciale a Zagabria (Acta Provinciae, AP, volume XX). È libro ufficiale con le relazioni custodiali della Custodia Arbense, consistente, come detto, in quattro conventi, tutti sotto il patronato di S. Francesco eccetto quello di Arbe, intitolato formalmente a S. Giovanni Evangelista, ma che in pratica portava spesso il nome del Serafico Padre Francesco d'Assisi. Del piccolo convento di S. Pietro sull'isoletta chiamata in latino *Sancti Petri in Nembis* (Iovik), poco a sud di Lussino, in questo libro non troviamo nessuna menzione per il fatto che appartenendo alle forze marittime della Serenissima, queste non permettevano la visita di chiese e conventi sotto la loro giurisdizione.

Il manoscritto si compone di centodieci fogli scritti *recto verso*, quindi duecentoventi pagine segnate però soltanto nella parte anteriore. Il volume (formato 21x31 cm) ha le copertine di pelle ovina abbastanza danneggiate e contiene le relazioni ufficiali, spesso anche firmate e timbrate, del custode o del suo sostituto (vicecustode). A differenza del *Liber Custodiae Istriae*, che si sviluppa cronologicamente, questo libro contiene le relazioni separate per ogni convento a partire da quello di S. Giovanni di Arbe, per proseguire con quello di San Francesco a Veglia e con l'omonimo sull'isola vicina di Cherso, terminando infine con quello francescano di Albona, di cui oggi rimangono le rovine appena visibili.

Le relazioni dunque sono tematicamente raggruppate in conventi, cosa che ovviamente facilita lo studio. Tutto è iscritto in lingua italiana, con evidenti tracce del linguaggio istro-veneto; spesso si incontra qualche espressione in latino, specialmente nelle introduzioni, con qualche errore, il che dimostra come i padri visitatori non possedessero sempre un alto grado di istruzione e conoscenza delle lingue (rarissimi erano "PMg").

INVENTARI DEI CONVENTI QUARNERINI

Arbe (Rab). Chiesa e convento di S. Giovanni Evangelista (ff. 1-22)

La storia di questo convento inizia nel primo secolo francescano, quando un figlio del convento di Arbe, fra Colombano, divenuto confessore di papa Alessandro IV a Roma, fu da questi consacrato vescovo nel 1255 e destinato alla sede episcopale di Trau (Trogir). Per quanto ci è noto, fra

Colombano arbense fu il primo vescovo francescano nelle nostre terre, per cui il convento di Arbe dovette esistere sicuramente nel 1255 e probabilmente anche qualche anno prima. Nel 1287 il vescovo di Arbe, Gregorius (alcuni leggono Georgius) diede ai frati arbensi il monastero delle benedettine, sotto il patronato di S. Giovanni Evangelista, trasferendo nello stesso tempo le poche monache rimaste nel monastero di Sant'Andrea. Al titolo di S. Giovanni i frati aggiunsero quello di S. Francesco, che s'incontra spesso nei documenti . Quanto alla prima presenza dei frati minori francescani, all'epoca di fra Colombano il sigillo di questa custodia, inizialmente intitolata *Custodia Arbensis*, portava l'effigie di S. Cristoforo con il Bambino Gesù sulle spalle, una circostanza che potrebbe indicare come il protoconvento arbense avesse avuto inizialmente il titolo di S. Cristoforo, patrono, tra l'altro, della città di Arbe.



Fig. 2 - Campanile e resti del convento di S. Giovanni ad Arbe

Questo convento, fin dalle origini duecentesche, rimase sempre in possesso dei minori conventuali sino alla fine del Settecento, quando, con decreto 3 maggio 1783, fu soppresso dalla Serenissima per mancanza di frati e consegnato, il 19 giugno 1786, al vescovo arbense come "casa residenziale". Il bellissimo campanile rinascimentale racconta ancor oggi la storia dei frati arbensi aperti all'arte, mentre le fondamenta della chiesa sono ancora visibili e testimoniano un'ampia e dignitosa costruzione. Il convento di Arbe diede alla Provincia Dalmata quattro provinciali: PMg Ioannes Guaini, PMg Michael Volpini, PMg Simon Marelli e PMg Ioannes Baptista Pace.

1690: 20 ottobre: *Incipit:* "Hoc est registrum seu inventarium Sancti Iohannis de Arbo, cum omnibus bonis mobilibus tam sacrarij quam conventus, factum per me fr. Paulum Dudi Veglensem, discretum perpetuum Provinciae ac custodis Custodiae Arbensis, sub die 20 mensis octobris 1690" (f. 1)⁵. Dunque, l'iniziatore di questo manoscritto fu p. Paolo Dudi da Veglia⁶, che in apertura riporta in forma latina i nomi dei frati presenti in convento: fr. Nicolaus Simicich, fr. Lucas Cucizza, fr. Hieronymus Pincinus; segue in italiano, ma con molti errori tipici per il dialetto veneto, la descrizione degli oggetti presenti nel presbiterio della chiesa ("nel tabernacolo una piside indorata d'argento et un ostensorio con la sua mezza luna et il suo piede de rame inargentato"), sugli altari ("crocette che servono per gli altari quattro, un paio d'angeli indorati nell'altar maggior, corone d'rgento nove [...]"), e in sacrestia ("calici con le sue patene d'argento quattro [...], un turibolo d'argento [...], missali tra boni e de mezzavita cinque [...], un rituale romano [...], corporali otto [...], camisi de [...] tre con doi amiti, quattro altri camisi con li suoi amiti et cingolli [...], pianette di setta dieci et queste de diversi colori, pianette feriali sei, pianette de Requiem sei, un pliviale bianco con il suo cappucio di pandoro con le sue tonicelle, et un pliviale rosso con le sue tonicelle, un verde et un bianco [...] tutti vecchissimi [...]").

5 Il corsivo nel testo rappresenta la citazione originale latina o italiana nel libro (spesso anche con errori ortografici i quali apposta non sono corretti, mentre nelle parentesi l'abbreviazione f., seguita dal numero arabo, indica il folio e la pagina nel manoscritto (volume XX nell'Archivio provinciale di Zagabria).

6 Negli Atti della Provincia (AP) incontriamo spesso questo frate. A Pola si trova già nel lontano 1637, mentre nel capitolo provinciale tenutosi a Veglia, nel 1687, fu proposto ed eletto definitore perpetuo dopo la buona organizzazione di due congregazioni capitolari assieme a questo capitolo ordinario provinciale a Veglia (IX, 108). Nella congregazione provinciale a Capodistria, nel 1700, fu accettata la proposta del guardiano di Veglia p. Paolo Dudi di celebrare il seguente capitolo provinciale in questo convento, obbligandosi di coprire le spese del cibo per tutti i frati capitolari (IX, 252). Mori a Veglia nel 1704.

1693: 12 agosto: visita del p. Bernardino Milanese da Cherso⁷ durante il guardiano di p. Girolamo Pincin. La relazione è molto breve e riconferma lo stato antecedente (f. 2).

1697: 9 maggio: visita di p. Francesco Manzula di Arbe⁸, mentre il guardiano era p. Girolamo Pincin. Poche novità, qualche cambiamento (f. 3).

1699: 25 settembre: visita di p. Gianbattista Feffe di Veglia⁹, il guardiano era p. Luca Cucizza. Brevissima relazione, pochissime novità (f. 4).

1700: 12 maggio: visitatore p. Gianbattista Feffe di Veglia, guardiano p. Luca Cucizza. Vi sono nuove annotazioni ("In coro libri di canto cinque et un salterio vecchio et un martirologio [...]. In ruffetorio, doi quadri, uno de s. Antonio et l'altro de s. Girolamo, et quattro quadri de pontefici [...]") (f. 5-6).

1701: 14 settembre: visita del PMg Giovanni Giacomo Petris di Cherso¹⁰, mentre il guardiano era p. Matteo Giuriceo. Niente di nuovo da notare (f. 7).

1702: 26 luglio: visita del PMg Giovanni Giacomo Petris di Cherso, mentre era guardiano p. Matteo Giuriceo (altri due membri del convento: p. Luca Cucizza e p. Girolamo Pincin). Conferma lo stato precedente (f. 7r).

1703: 14 agosto: visita di p. Matteo di Metlica di Albona¹¹, mentre era guardiano p. Matteo Giuriceo. Alcune novità in sacrestia, chiesa e cucina ("due para di gradelli nuovi"), in cantina ("l'accrescimento di due botte grandi") (f. 8).

7 Non è da confondere con un frate omonimo di Cherso, spesso accompagnato dal soprannome Tentor, che da guardiano a Cherso si menziona quasi cent'anni prima (1616). Due anni dopo era ad Arbe. Il nostro Milanese (qualche volta anche Milanese) morì da custode arbense all'inizio del 1734 (XI, 120).

8 In nessun altro luogo degli Atti della Provincia abbiamo incontrato il nome di questo frate, ovviamente da Arbe.

9 Questo frate vegliotto di cognome scherzoso incontreremo anche nel 1713, quando il definitorio provinciale elesse a Pirano il successore al guardiano di Pago, p. Giovanni Battista Feffe, morto poi improvvisamente. Il suo cognome spesso appare senza il doppio consonante "f", dunque come Fefe (AP, X, 110).

10 Uno dei numerosi frati chersini con il cognome Petris. Occorre badare molto ai loro nomi, perchè possono confondere. Questi, PMg Giovanni Giacomo Petris precedentemente era ministro provinciale (1679-1683). Nel capitolo antecedente a Pirano, nel 1674, era stato eletto maestro dei novizi, ufficio che per la prima volta incontriamo negli Atti della Provincia (VIII, 212r). Morì a Cherso nel 1722.

11 P. Matteo De Metlica (alias Bubac o Obac), nato nei dintorni di Albona, dove ancor oggi esistono ambedue i cognomi. Nel maggio 1690 da sacerdote diocesano si era incorporato all'Ordine e nella Provincia (IX, 135-145). Morì ad Albona da guardiano nel 1716 (XX, 89).

1706: 18 febbraio: visita di p. Matteo Giuriceo di Arbe¹², mentre era guardiano p. Luca Cucizza. La relazione è molto ampia, con diversi dettagli nuovi ("si trova una corona di spine di Christo pura di argento [...] due bandiere della croce, da una parte rossa, dall'altra a diversi colori, col effigie di s. Francesco, l'altra di seta chiara bianca, con suoi cordoni di seta bianca [...] libri di canto fermo n. sei [...] un quadro in choro, col effigie della B. Vergine col Bambino e st. Iseppo. Un paro di anglioli al altar maggior novi indorati [...] un altro paro pure d'anglioli al altar della Madonna senza le alle [...]. In reffetorio [...] un quadro col effigie di s. Antonio un altro col effigie di s. Girolamo. Due quadri pontificij [...]. In reffetorio piccolo [...] due quadri pontificij [...]. In camera del officio [...] due quadri grandi, uno col effigie del Crocifisso, l'altro col effigie del Capo del nostro Signore [...] quattro quadretti alla greca, due col effigie della B. Vergine et due altri, uno col effigie di s. Antonio, l'altro col effigie di tre Re [...]. In camera del p. guardiano [...] un quadro effigie di s. Francesco [...]. In studiolo [...] dodici tomi di libri, quelli furono imprestati al sign. Nimira et non restituiti, come appare nella poliza fatta dal sopradetto signor [...]. In camera del p. Pincin [...] un quadro col effigie dell'Eppiphania alla antica [...]. In cantina botte grandi tra nove e vecchie n. dieci [...]" (f. 8r-10r).

1707: 17 novembre: visita di p. Diodoro Gipponi di Veglia¹³, mentre era guardiano p. Luca Cucizza; tutto corrispondeva all'inventario precedente, con pochissime novità (f. 11).

1710: 18 aprile: visita del custode non firmato, mentre era guardiano p. Matteo Giuriceo di Arbe. Annotati alcuni nuovi oggetti ("un breviario grande aplicato al coro, diversi libri"), (f. 11).

1711: 8 ottobre: visita di p. Francesco Locatelli di Albona¹⁴, mentre era

12 Di questo frate arbense negli Atti della Provincia viene rilevato che accompagnava, da bravo marittimo ("nauta"), il commissario generale PMg Giovanni Giacomo Petris durante la visita canonica in Dalmazia (IX, 135r).

13 Uno dei tre frati vegliotti che portavano lo stesso cognome. Questi chiamato Diodoro (Teodoro) era fratello maggiore di Antonio. Di natura rissosi ed ansiosi, i Gipponi avevano problemi con i superiori e furono anche chiamati a Venezia a diffendersi (XI, 206r). Diodoro era morto a Veglia nel 1771 (XII, 117). Il terzo Gipponi, Marco, con il titolo di maestro dell'Ordine, abbandonò l'Ordine nel 1678 per grave trasgressione del celibato. Forse era loro parente.

14 Francesco Locatelli albanese era un frate abbastanza problematico, scontroso con i confratelli e anche

guardiano p. Girolamo Pincin. Rare annotazioni (“due botte nove di barile [...]”) (f. 11r).

1713: 15 ottobre: visita di p. Cristoforo Mimiola di Arbe¹⁵, mentre era guardiano p. Girolamo Pincin. Rari mutamenti dopo lo spoglio dei defunti p. Luca Cucizza e p. Francesco Manzula, membri del convento arbense (“una cassa granda servira’ per errario”) (f. 12).

1722 (!): 10 gennaio (aggiunto per errore tra due visite dallo stesso custode): visita di p. Cristoforo Mimiola di Arbe, mentre era guardiano p. Girolamo Dolfononi di Cattaro. Viene annotato che l’inventario si trova appeso sulla parte interna della porta di ogni camera. Aggiunge di aver trovato qualche mancamento in cucina (“l’inventario autentico si nota che si trova di meno un scafaletto di rame [...]”) (f. 12).

1715: 24 luglio: visita di p. Felice Bartoli di Veglia da vicecustode (a posto del custode p. Giovanni Cicutta)¹⁶, mentre era guardiano p. Cristoforo Mimiola di Arbe. Tutto trovato in ordine (“in tutto concorde con tutta la robbia che si trova in tutte le officine del convento, sia in chiesa, e sagrestia, che in convento [...]”) (f. 12r).

1716: 10 febbraio: visita di p. Giovanni Cicutta, mentre era guardiano p. Cristoforo Mimiola. Nessun cambiamento (f. 13).

1717: 13 agosto: visita di p. Bernardino Milanese di Cherso, vicecustode, nominato del p. Girolamo Pincin¹⁷ non potendo questi personalmente com-

con i superiori. Nel 1707 il provinciale lo aveva punito pubblicamente (X, 40r), ma due anni dopo, malgrado tutto, fù eletto guardiano di Albona. Non è da confonderlo con un altro Locatelli di nome Evangelista (Giovanni), anche lui albonese, il quale nel 1645 aveva pure dei problemi con il provinciale per essere spesso assente dal convento mentre era guardiano a Muggia (VII, 87).

15 P. Cristoforo Mimiola (anche Mimiolla, nell’ultima fase della vita), di Arbe. Frate molto attivo, pieno di energia ed iniziative.

16 PMg Felice Bartoli, uno dei più noti frati di Veglia, era stato eletto ministro provinciale a Spalato nel capitolo del 1730. Prima della morte a Veglia compilò una miscellanea molto importante di documenti del convento e della diocesi di Veglia in latino e italiano (in croato oggi “Bartolijev zbornik”). Il Bartoli s’incontra spesso negli Atti della Provincia. Il p. Giovanni Cicutta di Veglia, un po’ più anziano del compaesano Bartoli, era guardiano del convento e custode della Custodia Arbense. Non ci sono molti documenti che lo riguardano. Morì a Veglia nel 1721.

17 Essendo molto infermo il p. Girolamo Pincin (Pincini) di Arbe, custode della Custodia Arbense, non poté

piere la visita. Piccole annotazioni, quasi tutto in ordine (la relazione è stata scritta e firmata a Cherso) (f. 13r).

1723: 22 luglio: visita di p. Gerardo Ostrogovich di Veglia¹⁸, mentre era guardiano p. Girolamo Dolfinoni di Cattaro. Annotazioni senza importanza (f. 14).

1725: 3 novembre: visita di p. Bernardino Milanese, effettuata dal suo vicecustode, il guardiano p. Girolamo Pincin. Annotazioni senza importanza (f. 14).

1734: 12 luglio: visita di p. Giovanni Antonio Sablich di Cherso¹⁹, il quale per essere debole e infermo aveva nominato vicecustode (“per le mie indisposizioni havute in questi giorni”) (f. 14r) il guardiano p. Cristoforo Mimiola. Questi gli presentò l’inventario nuovo del 14 ottobre 1732, con diverse aggiunte che incontreremo nella prossima relazione (ff. 15-15r).

1738: 12 maggio: visita di p. Cristoforo Mimiola, mentre guardiano era p. Domenico Allegretti. L’inventario è molto ampio e dettagliato, come si può vedere da alcuni brani (“sopra il capo di s. Zuanne una corona d’argento indorata, sopra il capo di B. V. una corona d’argento, come pure altra sopra il Bambin Gesù [...] tutto fu fato a spesa di me custode Mimiola”). Sugli altari erano esposti alcuni ornamenti di oro ed argento (per esempio, gli orecchini per la statua della Madonna). La chiesa possiede l’altare principale di S. Giovanni, da parte vi sono gli altari della Beata Vergine, di Sant’Antonio e pure quello del nostro Signore (“altar di Christo”). In sacrestia vi sono molti nuovi messali, tra cui anche in “schiavetto”, traduzione croata di alcune

partecipare alla congregazione provinciale di Albona nel 1716, inviando l’attesto del medico. Negli Atti della Provincia viene notato che a fine agosto del 1719 lascia il ruolo di guardiano a Lissa, a causa dell’infermità e vecchiaia (X, 209).

18 Nel capitolo tenutosi ad Albona fu proposto custode arbense il p. Antonio Gipponi, fratello minore del più noto Diodoro, ma senza esito positivo, invece l’altro candidato p. Gerardo Ostrogovich di Veglia ebbe quasi tutti i voti positivi (AP, XI, 235). Questo Gerardo non è da confondere con il suo più giovane parente PMg Pietro Antonio Ostrogovich, che morì improvvisamente a Pirano nel 1770 mentre predicava la quaresima (AP XII, 88).

19 P. Giovanni Antonio Sablich di Cherso viene menzionato la prima volta nel 1730, quando è stato trasferito a Sebenico. Quando poi nel 1734 morì improvvisamente il P. Milanese a Cherso, affinché la Custodia Arbense non restasse senza custode, il Definitorio provinciale fuori capitolo nominò p. Sablich, attuale guardiano di Albona, custode di Arbe.

parti liturgiche (šćavet), che incontreremo in tutti i conventi della Custodia Arbense ("un missale con figure d'argento di s. Francesco e s. Antonio: fibie et cantoni fioradi... un altro messal schiaveto con signacoli cordi di seda [...]"), vi sono acquistati nuovi oggetti ("in armer drio altar maggior [...] vasetti di feltre n. 13, palme di seda 8, vasi di legno inargentadi n. 8, palme n. 8 comprate da p. Mimiola con 4 vasetti inargentadi. In choro libri di canto fermo. Uno di santi, doi delle domeniche, doi antifonarij, uno di santi, altro di domeniche. Un martirologio antico [...]"). Nella continuazione della descrizione si trovano molti quadri, specialmente nell'ufficio del guardiano ("Camera del Oficio"), descritti in una visita del ministro provinciale PMg Felice Bartoli ("Quadri dalla parte del reffetorio: un quadro con imagine di Jesu Christo, un imagine di s. Antonio in vetro, un altro quadro con istoria profana di figure tre. Un altro quadro di Santissimo Sacramento con il suo vetro, un quadro d'Erodiade col capo di s. Giovani; dalla parte di mare doi quadri di due pontefici della Religione, con un terzo quadro d'istoria di Agar. Dala parte della seconda camera un quadro di Crocifisso. Un quadro in mezzo della Madona con il suo bambino steso. Un san Girolamo, tre mezz quadri di [...] altri quadri, tra piciolli e mezzani n. 10, doi spechi con sue suaze (?) negre. Dalla parte di scuola due quadri di pontefici della Religione, un Redentore quadro, un altro quadro s. Antonio, un mezzo quadro Christo torturato nel deserto [...]. Nella seconda camara del officio dalla parte della prima camera un quadro d'un filosofo (Duns Scotus?), altri doi quadri di milicie (?). Dalla parte del mare un quadro di s. Antonio, con due quadri vecchi, et un spechietto. Dalla parte di s. Cipriano un quadro di B.V., con s. Piero. Un quadro di milicie (?), et un altro di pescatori, ambi con suaze (?) gialle. Altri quadri 13, con il suo vetro. Da parte di chioistro un ritratto d'un fratte [...]" (f. 16r). In continuazione vi sono notati alcuni titoli di libri molto interessanti però anche non tanto chiari ("Una altra cassa [...] fu del quondam p. Nicollo Simicich con dentro li infrascritti libri: 3 tomi [...] di Maria V., istoria di Venetia, Giuseppe Ebreo-cristiano (?) [...] croniche di s. Francesco, istoria dello statto (?) delle Republiche, istoria di Pietro Garzoni, Istoria di Sagreda (?), Vita del bto Iseppe da Copertino, Maria B. V., Ristretto dell'istoria di [...]. Tractatus unicus Ordinis, Quinto Curcio di Messando (?) Magno, Prediche del Lontana, Giordano, de Exempis (?) Conc. Trid., diversi corsi spirituali [...] del socio di Bartoli [...] la vita di Jesu [...] di Pregadi, Praxis penitentiae, Discorsi di s. Ignatio et altri libri giusta l'inventario della cassa affisso soto il coperchio; In dormitorio sopra la capella di s. Cipriano (!), camera di me

custode [...] un quadro grande di s. Francesco, [...] nei doi camerini in cima di scala quadreti senza suaze, un crocefisso con suaza negra [...] Sto Antonio con suaza e vetro [...] Nella camera sopra reffetorio picollo: quadro una Madonna, un quadro Epiphania con suaze, doi quadretti con suaze negre et con vetro [...]. In camera terza verso graner: un quadro di Madonna 7 dolori senza suaza; In armario per andar in cucina et in reffetorio: [...] un quadro di B.V. con suaza, un altro di s. Geronimo et un di Nativita del Signore. In Piccolo reffetorio: un quadro immagine del Crocefisso [...]. In San Ciprian (!): un torcolo di vin con tutti li suoi aprestamenti, un instrumento per foliar (?) mosto”) (ff. 17-18r).

1740: 18 luglio: visita del p. Gerardo Ostrogovich che riferisce di non aver incontrato nessun cambiamento (“in visita incontrai l’inventario come sopra, non vi e ne crescimento ne callo”) (f. 18r).

1742: osservazione scusante di aver incluso per errore la relazione del convento di Cherso invece di Arbe (“Vedi la visita del convento d’Arbe registrata per errore nella serie delle visite del convento di Cherso!) (f. 18r).

1745: 5 ottobre: visita del p. Lorenzo Valentich di Arbe²⁰, il guardiano era p. Cristoforo Mimiola. L’inventario è molto ampio e completo (ff. 19-21). Riportiamo soltanto alcune aggiunte e curiosita’ (“In chiesa al altar della B.V [...] si ritrova un noto quadro impronto s. Antonio”) (f. 19). Vengono segnalati tutti gli altari in chiesa: l’altare maggiore di S. Giovanni Evangelista, quello del Cristo Crocefisso, l’altare della Madonna, quello di S. Francesco, segue poi quello di Sant’Antonio, l’altare di S. Girolamo ed infine l’altare di S. Nicola. (“In sacrestia [...] si ritrova [...] un misal indorato col due figure sopra di esso, pronto s. Fran.co da altra parte s. Ant.o, con altre 8 figure pronto di angeli [...] si ritrova un altro misal di morti et un altro misal di vivo a mezza vita [...] di piu si ritrova in sacrestia due altri misali a mezza vita, et in coro altri due vechi [...]) (f. 20). Per quanto riguarda i libri, non sono segnalati i loro titoli, ma soltanto il posto dove si custodiscono (“Li libri si

20 Sul p. Lorenzo Valentich (alcune volte anche in forma Valenti) di Arbe non vi sono molte informazioni. E’ bene notare che 17 anni prima si incontra il p. Bonaventura Valentich, guardiano di Arbe nel 1725, del quale il PMg Andrea Capich de Andreis, provinciale spalatino, riferisce durante la visita canonica annotando che il p. Lorenzo amministra questo convento di Arbe bene e con gran cura. Possibilmente p. Lorenzo ed il p. Bonaventura Valentich erano parenti (XI, 41).

ritrovano tutti parte [...] in libreria e parte dal p. maestro Pace”) (f. 20). Sono evidenziate anche le camere con i nomi dei frati che vi dimorano (“nella kamara (!) d’ufficio dove abita il p. maestro Gio:Battista Pace, [...] nella seconda camera, [...] nella libreria e dove sia la cassa di errario, [...] nella camera di parte sirocho (!) dove habita il p. guardiano Mimiola in dormitorio, [...] nella camera di fra Lorenzo Valentich custode, seconda, [...] posta avanti nella 3.a camera dove abita il chierico professo, [...] nella chamera (!) 4.a dove abita il p. Bonaventura Valentich, [...] nella chamera 5.a dove abita il p. Andrea Tonsa, [...] nella camera 6.a dove abita fra Lorenzo Bon novizio, [...] nella chamera da altre parte sopra la tarazza dove abita il Laicho [...]) (ff. 20-21).

1750: 26 giugno: visita del p. Antonio Sablich di Cherso, mentre era guardiano il PMg Giovanni Battista Pace di Arbe; senza cambiamenti rilevanti (f. 21r).

1752: 26 febbraio: visita del p. Lorenzo Valenti (!), mentre era guardiano il p. Cristoforo Mimiola. Nulla di particolare, eccetto l’evidenza, dopo la morte di p. Bonaventura Valentich, di alcuni missali trovati nella camera del defunto frate (“missal nuovo grande et due missaletti di morto”) (f. 22).

1756: 13 giugno: l’ultima visita ad Arbe descritta in questo manoscritto, effettuata dal vicecustode, fra Lorenzo Valenti, nominato dal custode impedito p. Quirino Brussich di Veglia. Sono segnalati alcuni piccoli cambiamenti senza importanza (“l’accrecimento tovaglioli n. 55”) (f. 22).

Veglia (Krk): Chiesa e convento di S Francesco (FF. 23-42)

Basandoci sui dati possiamo confermare che i frati vivevano a Veglia prima del 1249: infatti, un figlio di questo convento, “frater Ioannes de Vegla ordinis minorum”, era presente a Ragusa (Dubrovnik) per trovare una soluzione nel contenzioso che vedeva la città opporsi alla costituzione della metropoli ad Antivari (Bar) in sostituzione dell’antica metropoli di Doclea (Duklja). È da notare che i papi, Innocenzo IV (1243-1254) e poi Alessandro IV (1254-1261), nominarono come arcivescovi di queste metropoli due frati minori ritenuti i più idonei a tranquillizzare gli spiriti. Circa la presenza dei frati minori a Veglia, vi sono alcuni testamenti e donazioni (dal 1284

fino al 1300) che confermano la presenza francescana sull'isola. Nel 1290 i canonici di Veglia presentarono fra Giovanni di Veglia per la conferma al vescovado a papa Nicolo' IV, anche lui francescano, che con il nome di fra Girolamo Masci era stato in precedenza provinciale in Dalmazia.



Fig. 4 - Chiesa di San Francesco a Veglia

La storia narra che il conte Giovanni Frangipani (Frankopan) avrebbe introdotto nel convento di S. Francesco a Veglia, fin dal 1473, gli Osservanti dalla Bosnia, e che questi sarebbero stati espulsi da Veglia con Ducale del 14 settembre 1480. La Serenissima, gelosissima dei suoi diritti, godeva lo "jus patronati" sul convento di Veglia²¹, per cui reagì relativamente presto trattandosi degli Osservanti della Bosnia espulsi dal proprio paese e perfino dai propri conventi e venuti senza permesso nella Dalmazia veneta. Al conte Frangipani non solo fu negato il permesso di introdurre gli Osservanti

21 Archivio di Stato di Venezia, *Venezia, S. Nicoletto*, b. 2, n. 5. "Il convento di S. Francesco /di Veglia/ era juspatronato della Repubblica la quale vi confermava il guardiano con speciale Ducale".

a Veglia, ma gli fu altresì imposto l'allontanamento dei venuti e la restituzione dei beni tolti ai Conventuali da parte del medesimo conte.

In questo modo il convento vegliotto di San Francesco continuò a rimanere nelle mani dei Minori Conventuali fino alla fine del Settecento. La legge proibì di accettare nuovi candidati per il convento e, dopo la morte di fra Vincenzo Carobbi, ultimo frate del convento, avvenuta il 3 marzo 1781, il cenobio, "ob penuria fratrum", rimase vuoto. Due anni dopo, nel 1783, per decreto del potere civile e ed ecclesiastico, il convento con la chiesa venne consegnato ai Francescani religiosi terziari (TOR), curatori della scrittura glagolitica e della lingua paleoslava in liturgia; la struttura esiste tuttora, ben conservata e mantenuta.

Il convento di Veglia diede alla Provincia Dalmata otto provinciali, a partire dal PMg Franciscus Garzoneus e, successivamente, dai PMg Mathaeus Lamprentius, Marius Stasseus, Matheus Ferchich e Felix Bartoli, mentre gli ultimi tre, Fra Bernardin Polonijo, fra Ćiril Sparožić e fra Pio Polonijo, vennero da Verbenico (Vrbnik) nel Novecento quando il convento di Veglia non apparteneva più ai Minori Conventuali.

1691: 4 giugno: *Incipit:* "Die 4 juniji factum fuit registrum seu inuentarium per me, fratrem Paulum Dudi Veglensem, in conventu nostro Sancti Francisci de Vegla [...]" (f. 23) in presenza dei frati p. Giovanni Battista Fefe di Veglia, guardiano, p. Bernardino Milanese di Cherso, p. Antonio de Benedictis di Arbe e alcuni altri non nominati. La descrizione continua in italiano spesso in dialetto istro-veneto, con diversi errori propri dell'espressione veneziana ("In coro [...] quattro libri da canto fermo, [...] un psalterio, un martirologio, un breviario [...]"). Viene commemorato l'altare maggiore di S. Francesco, poi quello di S. Giovanni (*Zuane*), l'altare della Santa Croce (con la "reliquia del suo Segno santissimo" del 1471), l'altare di S. Antonio, della Vergine Dolorosa (Madonna della pietà), S. Carlo, in tutto otto altari. Sull'altare della Sacra Croce si trova un reliquiario con due reliquie lasciate in dono al convento dal notissimo teologo padovano PMg Matteo Ferchich ("riposto dalla bona memoria del molto rev.do p. m.ro Matteo Ferchio, fu teologo publico in Padova et molto benemerito a questo convento, le qualle reliquie furono riposte nell'altare, come al presente se vedono") (f. 23). In sacrestia si custodiscono diversi messali ("misalli usati quatro, misali da requiem quatro"). In cantina vi sono recipienti di olio e vino ("Pille per il oglio tre, cioe doi grande et una picolla, caratelli sei, botte sei, che in tutto

1693: 20 agosto: visita del p. Bernardino Milanese di Cherso, senza menzione del nome del guardiano. Pochissimi cambiamenti segnalati nell'inventario (f. 24r).

1698: 23 giugno: visita del p. Francesco Manzula, mentre era guardiano p. Bernardo Fustignoni di Spalato. Pochissimi cambiamenti nell'inventario (ff. 25-25r).

1701: 18 settembre: visita del PMg Giovanni Antonio Petris di Cherso (l'anno seguente fu eletto ministro provinciale)²², mentre era guardiano p. Paolo Dudi. Aggiunte di poca importanza (f. 26).

1702: 18 luglio: visita del PMg Giovanni Giacomo Petris di Cherso (precedente provinciale della Provincia Dalmata), mentre era guardiano p. Paolo Dudi. Conferma la situazione precedente (f. 26r).

1703: 12 agosto: visita del PMg Pietro d'Eletti di Albona²³, vicecustode, nominato dal custode p. Matteo de Metlica di Albona, mentre era guardiano p. Paolo Dudi. È aggiunta una parte di biancheria lasciata da una benefattrice anonima ("il tutto lasciato da una benefattrice in testamento") (f. 27).

1704: 9 agosto: visita di p. Matteo Giuriceo di Arbe, mentre era guardiano p. Giovanni Cicutta. La relazione è molto ampia e dettagliata (ff. 28-30). In sacrestia "missali di vivo due, cioè un novo, l'altro vecchio, e due altri vecchissimi, missali da morto tre, rituali due [...]" (f. 28r). Nel refettorio si custodisce un grande dipinto dell'ultima cena, dono di un benefattore locale il cui figlio a breve diventerà frate ("Un cenacolo grande col le sue suazze, donato dall'ill.mo sign. Nicolo Nave, nostro benefattore") (f. 28r). Segue la

22 PMg Giovanni Antonio Petris, che aveva visitato la Custodia l'anno precedente, non e' da scambiare con il PMg Giovanni Giacomo Petris, futuro custode e visitatore, del quale si e' brevemente parlato nella visita alla Custodia Arbense nel 1702, probabilmente fratello o parente del precedente.

23 PMg Petrus Electis (in versione ufficiale), spesso appare con il cognome italiano D'Eletti. Alcuni pensano che sia da Arbe, ma pare piu' verosimile che sia di Albona. Da maestro dell'Ordine (PMg) si presenta e partecipa nel capitolo provinciale del 1698, celebrato a Cherso. Otto anni piu' tardi a Capodistria sara' uno dei principali pretendenti alla carica di ministro provinciale, che gli sfuggira' per pochissimi voti. PMg Pietro D'Eletti in tale occasione poi unanimemente fu eletto segretario provinciale, e poco dopo anche commissario generale in luogo del ministro provinciale improvvisamente deceduto. Nel capitolo provinciale seguente, celebrato nel 1710 a Pirano, per grandi meriti il PMg Pietro fu decorato dal titolo „pater Provinciae“, onore eccezionale raramente concesso. E' morto relativamente giovane, da guardiano ad Albona, nel 1711.

descrizione dell'interno conventuale con speciale attenzione ai quadri ed il loro contenuti ("Nella camara di offitio, prima camara vicina all'horto: un quadretto con l'effigie della Madonna, un altro con l'effigie di Crocefisso, un crocefisso in cristal [...]. Seconda camara: un quadro col Arbero della Religione, due carte geografiche fodrate con tella [...]. Terza camara: due figure di gesso [...]. Nel camerino: un quadretto col'effigie di s. Carlo [...] due para di Costituzioni Urbane, cioè una nova, l'altra vechia, con diversi libri stampati [...]. Nella camara d'impitto alla scalla: [...] Camara seconda sopra il reff.ro: [...]. Nella camara sopra la cantina: [...] un banco del organo [...]. Nel camerino: [...]. Nella camara prima verso il choro: un quadro con l'effigie di s. Ignatio [...]. Nella seconda camara verso il claustro: [...]. Nella terza camara verso il claustro [...]" (ff. 29-30).

1705: 10 giugno: visita del p. Matteo Giuriceo, mentre era guardiano p. Giovanni Cicutta (scrittura difficile da decifrare), rare aggiunte (f. 31).

1707: 25 luglio: visita del p. Diodoro Gipponi di Veglia, mentre era guardiano p. Giovanni Cicutta. La maggior parte dell'ampliamento riguardava la cantina ("tre botte grande in cantina di barile dodici in circa") (f. 31).

1710: 4 maggio: visita di p. Diodoro Gipponi, mentre era guardiano p. Nicola Sclapi. Le poche aggiunte riguardano per lo più la sacrestia ("un pleviale di ferandina a fiori di diversi colori con le sue tonicelle compagne, con stolla e manipoli, due pianette di bedena bianche, con le sue stolle e manipoli [...]") (f. 31r).

1710: 11 ottobre: visita del p. Francesco Locatelli di Albona, mentre era guardiano p. Diodoro Gipponi. Niente speciale da notare (f. 32).

1711: 10 agosto: visita del p. Francesco Locatelli, mentre era guardiano p. Diodoro Gipponi. Senza notevoli aggiunte (f. 32r).

1713: 29 luglio: visita del p. Cristoforo Mimiola di Arbe, mentre era guardiano p. Gerardo Ostrogovich di Veglia. Annotazioni brevi con menzione di alcuni oggetti alienati ("Mancamento di un camice feriale, qual fu dato per pagamento ad un religioso prete defonto soto il procuratore del p. Cicutta, si che restano camici cinque, con li sui cingoli et amiti. Una cotta parimenti

fu rubata, restano tre”) (f. 33), qualche quadro donato dal noto benefattore Nave (“In refettorio: Otto quadri lasciati dal qm. Sign. Nicoletto Nave”) (f. 33).

1714: 26 aprile: visita del p. Cristoforo Mimiola, mentre era guardiano p. Gerardo Ostrogovich. Nessun “mancamento”, qualche piccola cosa aggiunta (“accrescimento”). In cucina aumenta il numero di tovaglioli (“tovaglioli vinti trovati per carità, come pure un armario”) (f. 33r).

1716: 22 maggio: visita del p. Giovanni Cicutta, attuale preside del convento di Veglia, in presenza di tutti i membri del convento. Viene rilevato qualche aumento, ma anche lo smarrimento o per meglio dire il prestito di una pianeta (“Mancamento di una pianeta nera la quale fu data dal p. Gerardo Ostrogovich durante suo guardianato ad un prete da Verbenico per qualche mese”) (f. 34).

1717: 12 agosto: visita del vicecustode p. Bernardino Milanese chersino, invitato dal custode PMg Felice Bartoli, nel periodo quando il ruolo del guardiano era vuoto. Rarissime osservazioni (f. 34r).

1718: 25 maggio: visita del p. Bernardino Milanese, senza menzionare il guardiano di Veglia, probabilmente deceduto. Si nota soltanto che il numero delle lenzuola è diminuito, mentre è aumentato quello dei tovaglioli (f. 34r).

1721: 17 aprile: visita del p. Cristoforo Mimiolla (!), mentre era guardiano p. Diodoro Gipponi. Relazione abbastanza ampia ma senza dettagli importanti, con qualche aggiunta dopo lo spoglio del p. Giovanni Cicutta (ff. 35-36). Notiamo alcuni dipinti (“doi quadri grandi, furono del q.m p. Cicutta”) (f. 35r), il furto di un cucchiaino di argento (“un cucchiaino di argento fu rubato”) (f. 36).

1722: 29 aprile: visita del custode precedente p. Cristoforo Mimiolla (sempre più frequente la sua firma con doppia “elle”). Niente di particolare, solo qualche minima aggiunta (f. 36).

1724: 10 maggio: visita del custode p. Gerardo Ostrogovich, mentre era guardiano p. Domenico Scarabogna di Veglia (f. 36r).

1725: 26 dicembre: il custode p. Bernardino Milanese di Cherso nomina p. Teodoro (il cui nome piu' spesso appare come Diodoro) Gipponi vicecustode con l'obbligo di fare la visita, eseguita un giorno dopo Natale, mentre guardiano era p. Gerardo Ostrogovich. Nessun cambiamento da notare (f. 37).

1724 (!) 18 agosto (aggiunto piu' tardi!): il PMg Giuseppe Maria Bartoli²⁴, segretario della Provincia, fratello del provinciale PMg Felice Bartoli, causa la malattia del custode p. Francesco Locatelli di Albona, esegue la visita da vicecustode mentre era guardiano p. Gerardo Ostrogovich. Nessun cambiamento segnalato ("vidi nec minui nec cresci res alliqua") (f. 37). Da segnalare la serie dei frati membri del convento in quel periodo: guardiani p. Gerardo Ostrogovich, p. Diodoro Gipponi, p. Quirino Brussich, p. Pietro Lonzarich; fr. Nicola Nave chierico professo; fr. Nicola Bendatta e fr. Giovanni Spagnich laici professi ed il vicecustode PMg Giuseppe Bartoli. In tutto cinque sacerdoti, due laici ed un chierico futuro sacerdote, figlio del noto benefattore Nicola Nave. Tutti sono nativi di Veglia, eccetto il p. Lonzarich, chersino, ma affiliato al convento di Veglia.

1732: 27 febbraio: visita del custode p. Gerardo Ostrogovich, manca il nome del guardiano. Molto dettagliato elenco dei mobiliari conventuali (ff. 37r-39r). Per curiosità riportiamo soltanto alcuni: 19 materassi, 11 coperte di lana, 9 coperte di cotone, 10 cuscini, 10 armadietti, 20 paia di lenzuola, 140 tovaglioli, 6 tovaglie da tavolo, 5 "scurre", 20 sedie di noce, 8 tavoli personali, 3 armadi, 11 quadri personali, 8 secchi (grandi e piccoli), 2 lavamani, 1 orologio murale, 2 ferri per preparare ostie, 4 comode (una di noce), 12 botti grandi, 3 pile per l'olio di oliva (due grandi, una piccola), 2 armadi di noce in sacrestia, 4 calici argentei, 5 corone di argento (per incoronare la statua della Madonna Dolorosa e quella di sant'Antonio nelle loro festività), 3-4 pianette da messa di vario colore, 11 camici festivi per lamessa, 4 camici feriali, un messale solenne, due messali ben conservati.

²⁴ PMg Giuseppe Bartoli di Veglia mentre studiava ad Assisi, negli Atti della Provincia è stato notato che per sette anni insegnava "la lingua illirica" nel Sacro convento di Assisi (XI, 37). Questo fatto gli facilitò il titolo di Magister Ordinis (PMg). Nel capitolo provinciale ad Albona, nel 1726, fu eletto segretario della Provincia. Spesso era malato e questo era forse uno dei motivi della morte precoce. In quell'occasione suo fratello maggiore PMg Felice Bartoli, ministro provinciale, notava negli Atti della Provincia, il 14 settembre 1730, il suo decesso con queste toccanti parole ("frater meus dilectissimus cuius memoria sit in benedictione!"), AP, XI, 130).

1734: 8 luglio. Questa relazione si trova in calce al volume, come aggiunta, ma noi la inseriamo dove cronologicamente doveva stare (f. 103). La visita viene effettuata dal custode p. Giovanni Antonio Sablich senza segnalare il guardiano. Pochissime aggiunte (“tre messali grandi nuovi”).

1738: 1 gennaio: visita del custode p. Cristoforo Mimiola, senza segnalare il guardiano. Pochissimi cambiamenti (f. 40).

1740: 15 agosto: visita del custode p. Gerardo Ostrogovich, rarissimi cambiamenti (f. 40r).

1742: 28 maggio: visita del custode p. Giovanni Antonio Sablich, mentre era guardiano p. Nicola Nave, senza alcuna osservazione (f. 41). - 12 settembre. L'inventario scritto dal custode p. Nicola Nave²⁵, mentre era guardiano p. Gerardo Ostrogovich, si trova in appendice di questo volume (ff. 104-110). L'inventario appare molto dettagliato, citiamo soltanto alcune particolarità legate agli altari e alle confraternite (“In chiesa: Dal incominciamento del altar maggior, sino l'altar della B. V. della purificazione et dal altra sino al pulpito vi sono li damaschi rossi [...] fatti dalla scuola della Santa Trinità in parte, et il rimanente dal p. guardiano Ostrogovich, con la confraterna della B.V. della purificazione [...] Altari: altar della Sma Trinità, scuola [...] altar della confraterna della B.V. della purificazion [...] per li damaschi anotati al di sopra la detta confraterna diede ducati venticinque [...], altar della sma Croce [...], altar del Santo [...], altar della S. V. della pietà [...], altar di s. Carlo”). Segnaliamo poi alcuni dettagli riguardanti numerose pitture nel convento, dove sono pure nominati alcuni frati che lo abitavano (“In reffetorio: un cenacolo grande sopra la tavola della mensa, un quadro del Seraphico Santo Padre con le sue soaze, due quadri ali latti, uno s. Ludovico et altro s. Chiara [...]. In camera del guardiano Ostrogovich: un quadro con le sue soaze nere, con la pittura di s. Franc. Saverio, diversi altri quadri di carta [...]. In camara di fra Nicolò Nave: una scanzietta di albedo per libri, [...], sei quadri buoni con le soaze d'albedo indorate, con l'effigie una della B.V. della Brezza (?), una il Transito di s. Giuseppe,

25 P. Nicola Nave, vegliotto, figlio del noto benefattore del convento di San Francesco a Veglia, il cui nome viene spesso riportato nelle relazioni. Il frate portava lo stesso nome del padre, ed era qualche volta chiamato in forma diminutiva Nicoletto. Il frate lasciò un bel ricordo nella vita dei frati.

uno di s. Gio: Battista, uno di s. Antonio, uno di s. Franc. Di Paula, et uno di s. Vincenzo (Francesco?) Saverio, quattro altri quadri con le soaze quadre indorate, con la pittura una della B.V. et una S. Antonio, et una s. Giuseppe, et diversi altri quadri [...]. In camara del q.m fra Giacomo Spanich: alquanti piccioli quadretti [...]. In camara del p. Bernardo Posupich [...] quattro quadri con le soaze d'albedo quadre indorate, con le pitture una della B.V., una di s. Giuseppe, una di s. Antonio, et una di s. Franc. Di Paula, diversi altri quadri [...]. In camara delli due balconi: [...] diversi quadri [...]. In camara del p. Paulo Vasilich: [...] due quadri con le sue soaze nere, uno con la pittura di s. Ignatio, et l'altro s. Paulo, diversi quadretti [...]. Nella camara del p. Antonio Gipponi [...] un quadro con le soaze nere, con la pittura di s. Maria Madalena, due altri quadri con le soaze nere, diversi altri quadri [...]. Nella camara di forestaria o pure del q.m p. Mro Bartoli: quadri con le sue soaze nere con alcuni [...] indorati n. sei, un quadro con l'arma del Seraphico S. Padre, diversi altri quadri, una librarietta di albedo con le sue [...]”). Dunque vi dimoravano cinque frati sacerdoti: il guardiano p. Gerardo Ostrogovich, p. Nicolò Nave, p. Bernardo Posupich, p. Paolo Vasilich, p. Antonio Gipponi (fratello o parente del più noto p. Diodoro).

1745: 17 luglio: visita del custode p. Lorenzo Valentich di Arbe, mentre era guardiano p. Nicola Nave, con rarissime annotazioni (f. 41r).

1751: 7 novembre: visita del custode p. Lorenzo Valentich, mentre era ancora guardiano p. Nicola Nave, con alcune aggiunte insignificanti (viene notato che il p. Paolo Vasilich e p. Gerardo Ostrogovich si trovano tra i defunti) (f. 41r).

1752: 17 aprile: trovando difficoltà nell'eseguire la visita personale, il custode p. Lorenzo Valentich affida questa incombenza al PMg Giovanni Andrea Dudaini di Spalato²⁶, segretario provinciale, che si firma da vicecustode. In quel periodo, come viene evidenziato, presidente e commissario del convento era p. Nicola Nave. Non è chiaro quali fossero i motivi di questo

²⁶ P. Giovanni Andrea Dudaini (anche Dudani), nel capitolo provinciale tenutosi ad Albona nel 1746 fu eletto segretario provinciale, poi quattro anni dopo di nuovo fu confermato nello stesso ufficio. Nel 1753 il ministro provinciale PMg Giovanni Pace di Arbe conferì il titolo di maestro dell'Ordine (PMg) al p. Giovanni Andrea Dudaini spalatense (XIII, 63r). Negli Atti della Provincia non abbiamo riscontrato altri dati su questo frate dalmato.

cambiamento, forse la morte precoce del guardiano Ostrogovich non essendo ancora eletto il suo successore. Il visitatore segnala soltanto alcuni cambiamenti in sarestia (“un pluviale ed una pianeta di terzanella nera, così pure due pianete di damasco nero”) (f. 42).

1756: 20 maggio: visita del custode p. Quirino Brussich di Veglia²⁷, senza segnalazione del guardiano. Tra i rari cambiamenti segnalati, nuovi camici solenni in sacrestia (“camici per le solenita”) e un ostensorio, le cui spese furono coperte dalla cassa di S. Antonio (“cassa del Santo”), nella quale i fedeli lasciavano alla chiesa contributi gratuiti in beneficenza (f. 42).

Cherso (Cres): Convento di S. Francesco (ff. 43-76r)

Vanno scartate certe tradizioni non documentate secondo le quali il convento di Cherso sarebbe stato fondato già nel 1212, nell’abbandonato monastero dei benedettini o, secondo altri, dei basiliani. Possediamo però un documento del 25 febbraio 1508 nel quale il ministro provinciale PMg Antonio Marcello Petris (futuro ministro generale dell’intero Ordine) rivendicava il diritto esclusivo di sepoltura nella chiesa di S. Francesco, appellandosi ai rescritti e concessioni vescovili vecchie di oltre 250 anni,²⁸; ciò doveva essere dimostrato con carte e documenti ai canonici di Cherso, che lo contestavano (il convento e la chiesa precedevano, probabilmente, il 1258 di qualche mese o anno). Il detto provinciale, divenuto in seguito ministro generale dell’Ordine, aveva con ogni probabilità qualche rescritto datato 1258 in cui veniva riconfermato un documento precedente. Se si potesse provare l’esistenza della Custodia arbense nel 1239 – cosa molto probabile – sarebbe automaticamente dimostrata l’esistenza, nel 1239, dei tre conventi di Arbe, Veglia e Cherso.

27 P. Quirino Brussich di Veglia viene spesso menzionato negli Atti della Provincia. Nel 1713 fuori capitolo dal definitorio provinciale fu nominato guardiano a Pago. Nel 1726 si dimette dalla carica di guardiano a Veglia, per accettare il servizio ingrato e solitario nell’ospizio militare di San Pietro in Nembis (Ilovik). Sette anni più tardi fu eletto guardiano del convento di San Francesco ad Albona, dove con grandissimi sforzi personali rinnovò completamente il convento lacerato da discordie tra i frati e di conseguenza anche in rovina materiale. Per questo zelo fu onorato dal titolo definitore perpetuo della Custodia Arbense (XI, 236).

28 Cfr. M. ŽUGAJ, *op. cit.*, p. 93, che cita l’Archivio del convento di Cherso (b. 2)



Fig. 6 - Chiesa e convento di San Francesco a Cherso

Nel 1457, per breve tempo, il convento dei minori conventuali rimase senza frati, i quali, per paura della peste che minacciava la città, avevano deciso di abbandonare il convento provvisoriamente (“propter necessitatem pestis que tunc vigebat et propter quam omnes fratres aufugerunt”)²⁹. Questo convento, per molti motivi importante e interessante, dalla metà del Quattrocento fino a pochi decenni or sono diede all’Ordine quattro ministri generali (PMg Antonio Marcello Petris, PMg Bonaventura Soldatich, PMg Al-

²⁹ Archivio del Convento di Cherso, Pergamena n. 15. Il documento è redatto il 14 febbraio 1457. Dal contesto poi che segue pare che i frati siano ritornati da poco.

fonso Orliani, PMg Vitale Bommarco) e circa venti provinciali, che meritano essere menzionati: PMg Antonius Marcello Petris (poi ministro generale), PMg Ioannes Antonius Petris, PMg Mathaeus Giurmanich, PMg Blasius Posarich (segretario e procuratore generale), PMg Jacobus Drasa, PMg Ioannes Matheus Sussich, PMg Franciscus Susich, PMg Franciscus Schenderich, PMg Hieronymus Drasa, PMg Ioannes Jacobus Petris, PMg Ioannes Antonius Petris, PMg Ioannes Jacobus Fermapace, PMg Hieronymus Lemessich, PMg Stephanus Petris, PMg Ludovicus Baicich, PMg Bonaventura Soldatich (poi ministro generale), PMg Celestinus Fattuta, ai quali occorre aggiungere tre provinciali che non fecero parte della Provincia Dalmata ma di quella veneta di S. Antonio, PMg Antonius Chiallina, PMg Alphonsus Orlich (Orliani), poi ministro generale, e PMg Vitale Bommarcich (Bommarco), ultimo ministro generale chersino. Cinque dei venti provinciali appartenevano alla nobile famiglia Petris, da secoli presente a Cherso. Cherso poi presenta un fenomeno eccezionale ed unico nell'Ordine: la cittadina di due-tre mila abitanti, oltre alla ricca serie di ministri provinciali, possiede pure quattro ministri generali, superiori maggiori dell'intero Ordine!

1691: 7 maggio: *Incipit*: "Registrum bonorum omnium mobilium conventus Divi Francisci de Chersio, a me patre Paulo Dudi Veglensi [...] actum", mentre era guardiano p. Pietro Antonio Battaglin, in presenza di alcuni frati di cui vengono menzionati soltanto due (p. Pietro Petris, p. Francesco Drasa) (ff. 43-44r). Dopo la solenne introduzione in latino, il custode visitatore continua in italiano indicando dettagliatamente i beni mobili. Noi segnaliamo soltanto le annotazioni più interessanti e preziose: "In sacristia: Un missale che fu del q.m p. Bonaventura, con un pasetto d'argento [...], una camise che fu del. Pm.ro Giacomo Drasa [...], missali tra buoni e usati sette, missali da requiem dieci [...], quadri diversi, tra piccoli e grandi, in tutto cento e sessantasette (!); In cantina: botte grande diciasette, caratelli tre, pile d'oglio sei, tinazi tra piccoli e grandi in tutto sei, un torchio [...], armadi per la barcha, cioe ferro [...]. In torchio: un mastel grande da far liscia, una caldaiera di rame grande, due caciolli, una lucerna grande, un secchio di rame per lavar l'oglio, mastelli sei, un tinazetto dove cola l'oglio [...]"). La descrizione delle camere e dei loro dimoranti sembra interessante: "In dormitorio: camera del p. guardiano, camera del p. Francesco Drasa, camera de fra Pietro converso /quadri sei di carta/, camera del q.m p. Bonaventura /quadri di petura otto, quadretti di carta n. 16/, camera del p. Francesco Bon, Camera

sopra il refettorio /quadri di petura undici/, Camera dell'offitio /quadri di petura quattro/, camera del q.m MRpmg Geronimo Drasa /quadri de petura sei, quadri di carta n. 12"/. Vengono dunque segnalati i nomi di quattro frati dimoranti: il guardiano p. Pietro Antonio Battaglin, p. Francesco Drasa, p. Francesco Bon e fra Pietro converso.



Fig. 7 - Incipit delle relazioni custodiali a Cherso

1693: 15 settembre: visita del custode p. Bernardino Milanese di Cherso, mentre presidente era p. Pietro Petris (probabilmente il guardiano era deceduto ed il nuovo non era ancora stato eletto). Impressionante l'inventario di questo convento (ff. 45-49r). Segnaliamo soltanto le cose più importanti: "Sacristia: un quadretto con la figura di s. Antonio riccamato, un quadretto riccamato con la figura di Giuditta, [...] pianette di diversi colori per li giorni feriali n. 26, missali da vivo n. 8, uno si ritrova in camera del p. Gio:Giac.o Petris, missali da morto tra boni e rotti n. 20, quadri tra picioi e grandi n. 17; Convento: nella camera del p. presidente, quadri tra picioi et grandi sette in tutto, nella camera di sopra, due ritratti, uno del p. Theologo Veglia, e l'altro del p. Ger. Drasa, nelle camere che furono del p. Bonaventura Bajcich, quadri diversi tra picioi e grandi n. 23, nel Noviziato, quadretti di carta n. 11, nella Dispensa quattro sezole (?) da barca, retti da pescar n. 9, una barca col il suo ferro, albero, lanterna, vella, timon [...]" (f. 49). Interessante notare che nel convento spesso vengono segnalati attrezzi necessari per la pesca e la navigazione, che testimonia l'interesse per il mare e la pesca di alcuni frati.

1696: 10 maggio. Inclusa erroneamente un'osservazione che riguarda un altro convento. Nel giorno indicato il p. Alfonso Lischa, vicecustode³⁰, ha scritto l'inventario di cose mobili che appartengono al convento vicino di S. Giovanni di Arbe, mentre era guardiano p. Girolamo Pincini di Arbe (ff. 50-51). Segnaliamo pure alcune descrizioni interessanti che appartengono al convento di Arbe: "Nella camera grande [...] quadri otto, un vecchio picioi di rame, [...] Missali vecchi tre, un schiavetto vecchio, [...] libri di canto fermo cinque et un psalterio lacero". Incontriamo lo *schiavetto*, libro liturgico in croato, chiamato semplicemente dai *ščavet*. In Provincia incontreremo questi libri anche a Cherso, Albona e specialmente a Pinguente, laddove negli altri conventi dell'Istria e Quarnero non ci siamo imbattuti in simili annotazioni.

1697: 16 maggio: visita effettuata da parte del custode p. Francesco Man-

30 Il P. Alfonso Lischa (piu' spesso Lisca) di Verona, da diacono si trova nella Provincia Dalmata. Nel 1690 viene menzionato come "capitano" marittimo ("director cimbae"), essendo esperto di navigazione. Due anni più tardi, da sacerdote, accompagna il commissario generale PMg Giovanni Giacomo Petris nel viaggio marittimo in Dalmazia. Nel 1695 p. Alfonso Lisca troviamo da guardiano ad Albona (XX, 79r). Ulteriori informazioni su questo frate veneto non abbiamo riscontrato negli Atti della Provincia.

zula di Arbe³¹, mentre a Cherso era guardiano il PMg Giovanni Giacomo Petris, in passato ministro provinciale. Rarissime aggiunte (f. 51r).

1698: 20 giugno: invece del custode p. Francesco Manzula la visita fu effettuata dal p. Giovanni Ciccuta di Veglia, presidente attuale del convento chersino. Sono descritti rari cambiamenti (f. 52).

1699: 8 luglio: visita del custode p. Giovanni Battista Feffe, senza segnalazione del guardiano, Rarissimi cambiamenti (f. 52r).

1702: 8. agosto: visita del PMg Giovanni Giacomo Petris, mentre era guardiano il PMg Giovanni Giacomo Fermapace di Cherso³², futuro provinciale. Nessun cambiamento, mentre il custode menziona i frati presenti in convento, che sono p. Francesco Buon (Bon!), p. Gasparre Pissarich (Possarich!), attuale procuratore, fra Antonio Suratti, chierico professore e fra Michael Mollin f. 53).

1703: 17 agosto: visita del vicecustode PMg Pietro d'Eletti di Arbe, sostituto del custode p. Matteo di Metlica di Albona, mentre era guardiano PMg Giovanni Giacomo Fermapace (da notare che il PMg Pietro d'Eletti appare regolarmente affigliato ad Albona, dove viene spesso menzionato). La sua descrizione è molto ampia e ricca di dettagli (ff. 53r-55): "Sacrestia: calici d'argento con sue pattene otto, fra gli cui sono due indorati [...]. Un quadretto, altro quadretto di s. Antonio ricamato [...], quadretti cinque di diverse figure in rame, due statuette di s. Francesco i di s. Antonio. Un quadro grande con diverse reliquie, quadri diversi tra grandi e picoli, in tutto undici. Missali da vivo vecchi sette, un missale indorato. Schiavetti cinque, rituali due. In coro: breviarij quattro rotti affatto, un martirologio, un salterio, quattro libri di canto fermo [...]. In chiesa: un quadro del Salvatore con cornice indorata sopra l'altar maggiore [...], un quadro di s. Girolamo sopra l'epitafio del pmg Posarich, albero della Serafica religione sopra la porta maggiore della chiesa [...]. Nella dispensa: due selle da cavallo con due griglie vecchie

31 Di questo frate non possediamo molte informazioni, eccetto quella che era di Arbe, dove era guardiano custode arbense. Il cognome spesso appare con il "l" finale raddoppiato (Manzulla).

32 Il PMg Giovanni Giacomo Fermapace, ministro provinciale (1714-1718), chersino genuino, come molti altri provinciali. Da provinciale era molto attivo, combattente e contestatore nei capitoli, motivo per cui aveva diversi contendenti. Morì nel proprio convento di Cherso nel 1726.

[...], un ferro da barca, un cavo d'armizo, una vela con le sue corde [...]. In cantina e tinazzeria: botte in tutto 14, un mastello da portar vin, due cesti da vendemia [...]. In panataria: due cesti per portare il pane, due camisotti, due tovaglie vecchie e fruste [...].

Il visitatore dimostra speciale interesse verso i quadri nelle camere dei frati: "Nella camera del p. Gio:Ant. Petris: quadri in pittura da diverse immagini quattro. Tre arme primitive in pittura [...], quattro quadretti [...], un quadro in pittura che è la Madonna ed altri di carta insoazati; nella camera del canton: un quadretto grezo indorato con l'effigie della Madonna, un'altra di carta di s. Barbara; nella camera sopra il refettorio: quadri ordinarij in pittura de diversi imagini, due paeseti in pittura; nella camera del p. Maurovich: un quadro, dipinti la Madonna e s. Antonio con soaze nere, un altro quadro di carta con soaza semplice nera di s. Antonio; nella camera in faccia alla scala: due quadri di carta insoazata; nella camera dell'ufficio: quattro quadri in pittura insoazati, tre quadri di carta insoazati e in parte strazzati; nella camera del pm.o Fermapace: quadri grandi in pittura otto insoazati, quadri in carta insoazati sei [...]."

1705: 5 agosto: visita del custode p. Matteo Giuriceo, mentre era guardiano p. Francesco Bon. Anche in questo caso la relazione è molto ampia e ricca di informazioni, ed è per lo più un'ampia di quella del 1703. Trascriviamo soltanto le cose più interessanti e importanti (ff. 56-58). Si incomincia in chiesa: "Sachristia: Una mitria da vescovo [...], una bandiera bianca di brucato, una verde di seta [...], cotte grandi sei e due da putelli [...], quadri diversi tra grandi e piccoli, in tutto undici [...], Schiavetti cinque [...]. Refettorio: un paro di bisazze di lana et due di tella. Cuchiari tre d'argento e tre pironi, uno mancante in punta, et un coltello col manego d'argento [...]. Camera sopra il reffetorio: Una scantia per libri [...]."

1706: 16 giugno: visita del custode p. Matteo Giuriceo, mentre era guardiano p. Francesco Bon. Vi sono soltanto piccole cose aggiunte: ("dieci peroni di fero") (f. 59).

1707: 30 giugno: visita del custode p. Diodoro Gipponi di Veglia, mentre era guardiano PMg Giovanni Antonio Petris, ministro provinciale fino all'anno prima. Vi sono aggiunte piccole osservazioni di minor importanza (ff. 59-59r).

1708: 21 maggio: visita del custode p. Diodoro Gipponi, mentre era guardiano, come l'anno precedente, PMg Giovanni Antonio Petris. La descrizione è un pò allargata in conseguenza della morte di un frate ("Roba del q.am p. Antonio Maurovich, consegnata dal mrpm.ro GianAntonio Petris guardiano al p. Alessio Fiorentini, procuratore di questo convento [...], quattro quadretti lavorati di paglia [...], un altro quadro piccolo con suonazze dorate, rimasto nella camera ove abitava [...]. Roba cresciuta del spoglio del q.m p. Antonio Maurovich [...]") (ff. 59r-60).

1710: 26 aprile: visita del vicecustode p. Diodoro Gipponi, mentre era guardiano il PMg Giovanni Giacomo Petris³³, ministro provinciale molti anni prima. I cambiamenti sono causati dallo spolio dopo la morte di PMg Giovanni Antonio Petris, ex-ministro provinciale e guardiano antecedente all'attuale, probabilmente fratello o parente di costui ("Quadri sei: della Concezione, San Francesco, Madonna del Rosario, S. Antonio, S. Bonaventura e s. Bernardino [...]. Due ritratti delli mrpm.i Sussich et Gian Antonio Petris [...]") (f. 60r).

1713: 7 agosto: visita del custode p. Cristoforo Mimiolla, mentre era guardiano p. Nicola Sclapi di Veglia, con l'assistenza del procuratore PMg Francesco Lemessich³⁴. Poche aggiunte, riguardanti l'attività sul mare che doveva offrire gran beneficio al convento ("tre gradele [...], spedi di fero doi [...], una stagnadella di rame con il suo coperchio serve per barcha [...], una lampada di ferro da pescar [...], un paro di tanaglie da levar li sassi fori di mar") (f. 61).

1715: 26 novembre: visita del vicecustode p. Gerardo Ostrogovich, sostituto del custode p. Giovanni Cicutta di Veglia, come il precedente, mentre era guardiano il PMg Giovanni Giacomo Petris, come cinque anni fà, presente il procuratore conventuale PMg Francesco Lemessich. La descrizione è molto

33 PMg Giovanni Giacomo Petris, uno dei numerosi frati chersini che portarono questo cognome, inizialmente maestro dei novizi a Cherso, poi ministro provinciale (1679-1683), commissario generale (1689-1692), guardiano di Cherso dopo la morte del suo probabile fratello/parente PMg Giovanni Antonio Petris. Mori a Cherso nel 1722.

34 Probabile parente o fratello del futuro ministro provinciale PMg Girolamo Lemessich di Cherso (1734-1738). Il PMg Francesco Lemessich appare diverse volte da procuratore/economista del convento di Cherso, che il frate possedeva notevoli capacità amministrative.

ampia e ricca di dettagli (ff. 62-66). Riportiamo soltanto quello che finora non è stato esposto: "Sacrestia: [...] una bandiera rossa di brocado, un'altra di ferandina a fiori, un'altra di seta verde [...], cote tre da putelli [...]. Quadri grandi n. 7 et 2 mezzani, in tutto n. 9. Un quadro sopra l'altar maggior con l'effigie del Nostro Signor, con le cornici dorate, un quadro dietro il tabernacolo con l'effigie della Concezion [...]. Cassa della biancheria: sachete per cercar il pan di carità, un nuovo e due vechi, in tutto n. 3 [...]. In cameron: quadri tre, un col imagine di s. Antonio e uno con l'immagine di s. Caterina et uno con l'immagine di san Bastian e s. Roco [...]. Nelle camere della libreria due retratti, uno del q.m p.rev.mo Teologo Veglia et uno del p. m.o Susich, due altri quadri grandi et due mezzani quadri, picioi quattro [...]. In camera del canton: una cassa di alteo con libri entro un banco lungo [...]. In camera del p. Bernardin Milanese: una scancietta per poner libri [...]. Nella camera del p. Francesco nella fabrica nova: un quadro con l'efigie greca [...]"

1722: 2 maggio: visita del custode p. Cristoforo Mimiolla, senza segnalare il nome del guardiano (ff. 66r-69). Ricca e abbondante descrizione, ma con pochissimi nuovi dettagli; può essere interessante la descrizione dei mobili e la composizione delle camere, utile per ricostruire fedelmente il primo piano del convento: "Sacrestia: quadri grandi sei et uno drio altar maior, in tutto sette quadri picioi e più grandotti n. 10 [...]. Cusinotto: una barcha con tutti li sui apprestamenti [...]"

1724: 20 maggio: visita del custode p. Gerardo Ostrogovich, mentre era guardiano PMg Giovanni Giacomo Fermapace di Cherso, ministro provinciale un decennio prima (ff. 69r-70). Rarissime aggiunte, pochi dettagli. Qualche novità in sacrestia ("Una mitra tempestata di pietra falsa").

1727: 6 agosto: visita del vicecustode PMg Giuseppe M. Bartoli, segretario della provincia e fratello del più noto provinciale PMg Felice, mentre era guardiano p. Antonio Sablich di Cherso (f. 70r). Una nota generale informa su vari oggetti entrati nell'inventario dopo lo spolio e la morte dei due ex-provinciali, PMg Giovanni Giacomo Petris e PMg Giovanni Giacomo Fermapace, entrambi chersini.

1728: 2 maggio: visita del custode p. Francesco Locatelli di Albona, mentre era guardiano il p. Giovanni Antonio Sablich. L'unica informazione di un cer-

to valore riguarda il restauro dell'altare ("L'altare maggiore fatto da nuovo di pietra con remessi di marmo fine, con la sua scalinata di pietra") (f. 71).

1734: 20 giugno: visita del custode p. Giovanni Antonio Sablich, ma il guardiano non viene nominato. Nessuna aggiunta rilevante (f. 71).

1738: 6 giugno: visita del custode p. Cristoforo Mimiolla, mentre era guardiano p. Marco (il cognome è illeggibile). Breve relazione sull'inventario della chiesa e convento (f. 71r).

1740: 6 maggio: visita del custode p. Gerardo Ostrogovich, senza che venga menzionato il guardiano. Soltanto due aggiunte nell'inventario della chiesa ("ho ritrovato di crescimento un Sacrum convivium di argento con il Lavabo e In principio [...]") (f. 72).

1741: 27 luglio. Per errore è stata inserita la relazione riguardante il convento di S. Giovanni di Arbe. Il visitatore vicecustode p. Francesco Allegretti di Albona³⁵, sostituto del custode p. Antonio Sablich, conferma di aver trovato tutto come precedentemente era stato annotato nell'inventario, firmato da p. Cristoforo Mimiolla (f. 72r).

1743 (!): 23 luglio. Ancora un'errore logistico: la visita del custode p. Nicola Nave di Veglia³⁶, effettuata al convento arbense, mentre era guardiano il PMg Giovanni Battista Pace³⁷, dieci anni prima ministro provinciale. Nessun cambiamento per il convento di Arbe (f. 72r).

35 Vi erano in Provincia nello stesso tempo diversi frati di cognome Allegretti. Il nome del vicecustode p. Francesco Allegretti, sopra citato, sembra scambiato con il vero nome del p. Domenico Allegretti, che si trovava guardiano ad Arbe nel 1731 (XI, 105). Questi si trova da guardiano nello stesso convento anche nel 1738, quando il visitatore Mimiola ci lascia un'ampia relazione sul convento (XX, 17-18r). Padre Domenico appare poi da frate anziano e malato ad Albona, poi come maestro dei novizi a Sebenico (XX, 220). Qui incontriamo p. Allegretti, guardiano nel 1756. Nel capitolo provinciale, celebrato a Veglia nel 1770, p. Domenico Allegretti giustifica l'assenza per motivi di vecchiaia ("ob senectutem"), per cui pare avesse raggiunto una notevole età.

36 Il menzionato P. Nicola Nave non è da confondere con un altro frate vegliotto dallo stesso cognome, p. Francesco Nave, che nel 1673 era guardiano a Veglia. Tutti e due provengono da stessa famiglia patrizia, che ha dimostrato spesso la propria generosità verso i frati di San Francesco.

37 PMg Giovanni Battista Pace di Arbe, maestro dell'Ordine, segretario provinciale poi ministro provinciale (1750-1754), guardiano di Arbe, dov'è deceduto alla meta' di luglio del 1771.

1743: 5 agosto: visita del custode p. Nicola Nave mentre era guardiano a Cherso p. Antonio Sablich, con l'assistenza del p. Giacomo Tintinago di Cherso, musicista, e del diacono fra Nicola Petris. La descrizione è molto lunga e ricca di dettagli (ff. 73-75r), specialmente per ciò che riguarda la chiesa e la sacrestia. Sono evidenziati pochi cambiamenti rispetto al passato ("In chiesa et sacrestia: Un giglio per la statua di s. Antonio di lametta [...], libri di canto fermo, per le messe et vesperi in cartapecora n. 5, libri di canto fermo due, uno per le messe et uno per li vesperi in carta reale, [...] bandiere per la croce, per le processioni, n. 2, [...] schiavetti tra buoni et vechij n. 5, [...]. In cucina: ramine per cucinare il pesce in bianco, pille grande e piccole per l'oglio n. 14").

1745: 20 luglio: visita del custode p. Lorenzo Valentich, mentre era guardiano il PMg Girolamo Lemessich, in precedenza ministro provinciale, e procuratore p. Giacomo Tintinago. Rarissimi cambiamenti ed aggiunte ("Nella sacrestia fu accrescimento una croce di argento nuova, con sue rosate et una altra di otton indorata, colle sue rosette dal medesimo otton") (f. 76).

1751: 5 ottobre: visita del custode p. Lorenzo Valentich, mentre era guardiano lo stesso PMg Girolamo Lemessich e procuratore p. Giovanni Bon. Nessuna aggiunta degna di rilievo (f. 76).

1756: 18 aprile: visita del vicecustode p. Giacomo Tintinago³⁸, nominato dal custode p. Quirino Brussich, senza che venga menzionato il nome del guardiano. Rari i dettagli, legati per lo più alla sacrestia ("Pianette di broccato per giorni festivi n. 2, pianette feriali di bedena color rosso n. 3") (f. 76r).

Albona (Labin): Convento di S. Francesco (ff. 77-102)

A differenza dei tre conventi precedenti (Arbe, Veglia e Cherso), i frati di Albona non possono vantare origini risalenti al primo secolo della storia

38 P. Giacomo Tintinago di Cherso viene menzionato da procuratore/economista del convento chersino nel 1745. Cinque anni più tardi lo incontriamo da guardiano ad Albona, mentre nel 1758 viene eletto custode arbense. Era musicista che al convento di Cherso ha lasciato diverse composizioni liturgiche, oggi conservate nell'Archivio conventuale.

francescana, ma solamente a circa tre secoli dopo. Con l'atto notarile del 12 novembre 1496, Michele Luciani di Albona, donò molte terre e posses- si (con chiesa) al provinciale della Dalmazia, PMg Antonio Marcello Petris, che un ventennio dopo fu eletto a ministro generale dell'Ordine³⁹. Il Luciani donò tutto al ministro provinciale, che in quel tempo dimorava proprio a Cherso, nel convento che a breve avrebbe occupato un posto centrale nella Custodia, prima incentrata su Arbe.



Fig. 8 - Ruderi e pietre testimoniano la presenza dei frati ad Albona

39 "Dedit, cessit, tradidit et donavit... omnes suos campos, terras et possessiones domosque et eccle- siam incoatam ab ipso donatore sua devotione pro monasterio s. Francisci... reverendo patri Antonio Marcelo Chersino... Provinciae Albaniae, Dalmatiae et Istriae, ministro ven. Fratrum Minorum conventualium... et suc- cessoribus suis ministris [...]" (A. SARTORI, *Archivio Sartori*, II/1, 49, n. 1).

Anche se è lecito supporre che i frati vi dimorassero qualche tempo prima, è da escludere che il convento albonese fosse esistito già nel 1434 e donato dalla famiglia Lupetina, come taluni affermano erroneamente. Visto che si parla della famiglia albonese dei Lupetina, vorremmo far notare che proprio i Lupetina diedero all'Ordine ed alla Chiesa diversi frati: un'arcivescovo, un frate convinto e combattivo luterano, fra Baldo, che dopo molti anni di carcere a Venezia, rifiutandosi di rinnegare la sua appartenenza ai seguaci di Lutero, fu annegato nella laguna veneta⁴⁰. Il convento albonese dette alla Provincia dalmata un ministro provinciale, il PMg Gaspare Manzoni, figlio di una nobile famiglia locale.

Con il decreto del Senato Veneto del 12 maggio 1787 il convento di S. Francesco di Albona fu soppresso assieme ad alcuni altri conventi della Provincia (Isola d'Istria, Traù, Pago, Cattaro), e il 12 dicembre 1789 i discendenti della famiglia Luciani avanzarono la richiesta che i beni del convento fossero loro restituiti, richiesta che fu confermata l'11 dicembre 1794. Il convento fu evacuato dai frati il 29 gennaio 1795 e, poco dopo, il Definitorio provinciale a Pirano decise a quali conventi della Provincia Dalmata assegnare i beni mobili del cenobbio soppresso.

1691: 10 giugno: *Incipit*: "Hoc est inventarium factum per me, patrem Paulum Dudi Veglensem, discretum perpetuum Provinciae ac custodem Custodiae arbensis, in conventu sancti Francisci Albonsae" (f. 77). Il custode p. Paolo Dudi di Veglia visitò il convento albonese mentre era guardiano p. Bernardino Semitecolo di Spalato⁴¹ con i frati albonesi p. Domenico Manzoni, Matteo Demetlica Bubac e alcuni altri (ff. 77-78). Il custode riporta soltanto una parte dell'inventario: in chiesa vi sono cinque altari ("Altar maggior [...], con la reliquia del Legno della Santissima Croce [...], altar della Beata Vergine, altar de san Josepho, altar della Santissima Croce, altar delle sante vergini [...]"); in sacrestia si distinguono libri liturgici in croato, i cosiddetti *schiaveti*/šćaveti ("missali cinque, doi interpris [...](?) schiaveti

40 Cfr. Lj. A. MARAČIĆ, *Samostan sv. Franje u Labinu / Il convento di S. Francesco di Albona*, Labin-Albona, ed. Talijanska unija / Unione italiana, 2015, pp. 136-153.

41 P. Bernardino Semitecolo (o Semisecolo) di Spalato da guardiano albonese accompagna nel maggio del 1690 il commissario generale PMg Giovanni Giacomo Petris nella visita canonica in Dalmazia (IX, 136r). Vi sono rare informazioni su questo frate morto a Spalato nel 1717. Si può notare anche che negli Atti della Provincia incontriamo il nome di un nobile veneziano Semitecolo che nel 1665 per lavori di restauro nella chiesa e convento di Arbe versò mille ducati veneziani come sostegno ai frati (VIII, 110).

[...], quadretti sette [...], un altar portatile per l'indulgenze [...]"). In reffettorio ci sono quattro quadri ("s. Bernardino, s. Ludovico, s. Bonaventura et s. Chiara"), mentre in cantina sono depositate delle armi ("quattro schioppi, tre vecchi et un novo"), la cui presenza è da ricondurre probabilmente al pericolo rappresentato dagli Uscocchi di Segna, che a varie riprese avevano saccheggiato i dintorni di Albona.

Il convento è ampio, contiene diverse camere: sopra la sacrestia, al primo piano, vi sono tre camere e altre tre sopra il reffettorio; nella camera del p. Giovanni Battista Dminich si trova "un quadro de s. Rufino, uno della Beata Vergine, un del b. Pietro cartusiano, et poi quattro piccoli [...]").



Fig. 9 - Incipit delle relazioni custodiali ad Albona

1693: 17 novembre: visita del custode p. Bernardino Milanese, mentre era guardiano p. Giovanni Domenico Manzoni di Albona, probabilmente parente del PMg Gaspare Manzoni, unico provinciale che il convento albonese abbia dato alla Provincia dalmata (ff. 78-78r). Poche ma interessanti le annotazioni ("Manca uno di schiopi che restano tre [...]. Nella libreria, che non fu messo del mio antecessore, si ritrovano in numero fra piccoli et grandi pezzi cento e vinti, compreso un ceremonial del medesimo Ordine, che se ritrova nelle mani del MRPm.o Francesco Ricoboni di Capodistria, et un altro dal MRPm.o Gio:Giacomo Petris di Cherso, cioè quadragesimale").

1695: 27 gennaio: visita del custode p. Giovanni Domenico Manzoni⁴², mentre era guardiano p. Alfonso Lisca di Verona. Interessante la nota sulle armi e schiavetti ("Nella sacrestia: [...] un crocifisso greco [...], un Cristo di ottone, sette quadretti grandi e piccioli [...], tre schiaveti tra vecchij et buoni [...], un libro d'aniversarij, due reliquie di santi, di s. Fiore et s. Diodoro, quattro anzoletti, un libro vecchio di canto fermo [...], due schioppi, un corto et un longo, un altro corto si ritrova dal nostro colono Cecada ed in prestito [...]") (ff. 79r-80).

1697: 29 giugno: visita del custode p. Francesco Manzula, mentre era guardiano p. Giovanni Domenico Manzoni. Quasi niente da notare (f. 80r).

1699: 21 giugno: visita del custode p. GianBattista Feffe di Veglia, mentre era guardiano p. Gaspare Cattaro albonese (forse da Cattaro?). Senza cambiamenti notevoli ("Vesti della Madonna tra nove e vecchie n. 51, vinti otto pezetini da argento della Madonna, et vinti quatro pezetini d'argento del Redentor [...], botte grande n. 8 et altre botte mezzane n. 8, doi tinazi, un picollo et un grande, tre pille d'oglio di sasso [...], nella libreria diversi libri et scritture diverse [...]") (ff. 81-81r).

1701: 8 ottobre: visita del vicecustode PMg Giovanni Antonio Petris, ex-provinciale, mentre era guardiano PMg Pietro (cognome non chiaro, ma probabilmente deve essere D'Eletti). Molte ampie ed interessanti annotazioni

42 Ci sono pochi dati su questo frate albonese, probabilmente parente del primo e unico ministro provinciale di Albona, il Pmg Gaspare Manzoni (1657-1662). Qui il P. Giovanni Domenico Manzoni viene menzionato come custode arbense, due anni più tardi come guardiano nel nativo convento albonese. Doveva appartenere alla nobile famiglia di Albona.

(ff. 82-84). Scegliamo soltanto alcune (“In sacrestia: Dieci pezzi di diversi quadretti [...], cinque antependij degli altari, ivi compresi due di cuoio d’oro [...], una scatola nella quale vi sono due reliquie, cioè due ossa, uno di s. Fiore martire, e l’altro di s. Diodoro martire, due cartolini (?), in uno delle quali v’è dell’abito del P. S. Francesco, con nell’altra delle mutande del p. Giuseppe da Copertino, di piu’ un’altra scatola di carta farese in cui vi è un osso di s. Aureliano martire [...]; nella camera del p. Francesco un schioppo o sia charubin buono [...]; nelle camere della fabrica quadri grandi nove, quadri mezzani, et piccioli venti due, due sonetti di seta con camici nere, due quadri di tela con due nastri di fiori pitturati [...]; nella libreria un sigillo del convento, un sigillo di ferro per segnar gli atti del convento, libri come nell’indice che ivi s’attrova, altri libri dell’amministratore, libri instrumenti, testamenti e molte altre scritture diverse [...]. Chiavi [...] della porta dell’organo [...]. Una sella nova con tutti i fornimenti, 2 briglia et tutto buono [...]).”

1702: 30 giugno: visita del custode PMg Giovanni Giacomo Petris, ex-provinciale, senza menzionare il guardiano. Niente di rilevante, troviamo soltanto alcune righe e la firma con il sigillo che testimoniano la visita (f. 85).

1706: 4 giugno: visita del custode p. Matteo Giuriceo, mentre era guardiano il PMg Pietro d’Eletti. Rare aggiunte, interessante l’annotazione dell’orologio murale (“Due pille da oglio [...], undeci sacchi di tella usati [...], un orologio appoggiato al muro [...]”) (f. 85r).

1707: 29 giugno: visita del custode p. Diodoro Gipponi di Veglia, mentre era guardiano p. Matteo Demetlica, spesso con l’aggiunta Bubac. Rarissimi cambiamenti, annotati pure gli attrezzi necessari a cavalcare (“In sacrestia quattro quadretti furono del q.m fra Pietro laico, figlio di questo convento [...], una sella con tutti fornimenti fuorchè la briglia et petorale [...]”) (f. 86).

1712: 18 gennaio: visita del custode p. Francesco Locatelli albonese, mentre era presidente l’ex-guardiano p. Matteo Demetlica. Data l’assenza del guardiano (per prediche, essendo noto predicatore?) PMg Pietro d’Eletti aveva aggiunto diverse cose, specialmente in sacrestia (ff. 86r-87). Due volte si menziona l’altare di s. Fosca, probabilmente si tratta di quello antecedente intitolato alle vergini (“Per l’altare di s.ta Fosca tavaglie quattro adopirate”). Così pure si menziona l’altare della Madonna (“Per l’altare del-

la B. Vergine delle gratie”), e si parla dell’organo, strumento all’epoca molto raro nelle chiese campestri quale era s. Francesco presso Albona (“Quasi tutti i materiali per l’altare della Madonna sotto l’organo, e quasi tutti i materiali per la cantoria d’albeo fodrata di noghera per l’organo [...]”).

1713: 15 agosto: visita del custode p. Cristoforo Mimiolla, senza nominare il guardiano. Soltanto rari cambiamenti (f. 87r).

1714: 29 aprile: visita del precedente custode p. Cristoforo Mimiolla, mentre era guardiano p. Francesco Locatelli. Rarissimi cambiamenti, di poca importanza (f. 88).

1715: 20 maggio: visita del vicecustode p. Francesco Locatelli, sostituto del custode p. Giovanni Cicutta vegliotto, senza menzionare il nome del guardiano. Rarissimi cambiamenti (f. 88r).

1716: 25 giugno: visita del vicecustode p. Bartolo Cattaro⁴³, probabile parente del p. Gaspare omonimo, sostituto del custode p. Giovanni Cicutta. Non si fa menzione del guardiano. Rarissimi cambiamenti in convento, alcuni in sacrestia, in conseguenza dello spolio dopo la morte del p. Matteo Demetlica (f. 89).

1717: 23 agosto: visita del custode p. Bernardino Milanese, senza il nome del guardiano, forse assente. Brevissima relazione, con pochi cambiamenti (f. 89r).

1718: 2 giugno: visita dello stesso custode p. Bernardino Milanese, senza che si menzioni il guardiano. Rare aggiunte in sacrestia (“una lampada di argento [...] per altar di s. Fosca”) (f. 89r).

1720: 17 febbraio: visita del custode non firmato (!), mentre era guardiano p. Matteo Moscarda di Pola⁴⁴. La relazione è molto ampia, dettagliata,

43 Il suddetto vicecustode P. Bartolo Cattaro di Albona, per motivi a noi ignoti, ha rinunciato alla carica di guardiano nel mese di settembre del 1719 (X, 209r). Un anno dopo viene annoverato tra i morti, per cui è da supporre che la rinuncia sia stata dovuta a malattia. Prima di lui ad Albona viveva P. Gaspare Cattaro, che viene menzionato nel 1699 come guardiano del convento di Albona. Probabilmente erano parenti.

44 P. Matteo Moscarda di Pola, precedentemente guardiano nel proprio convento di Pola. Dopo la rinuncia

forse la migliore che si incontra in questo volume. In alcune parti però è poco leggibile (ff. 90-93r). In sacrestia troviamo “diversi quadretti [...], b. Giuseppe da Copertino, et l’effigie di Scotto, un crocefisso di ligno, vechia pittura greca, una croce di ligno che serve per l’oratorio, una altra grande per issare la tella del altar maggior, tutto vechio [...], una lampada d’altare di s.ta Fosca, fatta fare dalli benefattori [...], missali novi, uno colorito con i paonizzi d’argento et cordilli di setta, quattro altri adoperati et vechi, un picciolo vechio per portar in campagna, fano in tutto sei, un libro di canto fermo in notte vechio [...], tre schiavetti tra buoni et vechi, una gionta de santi della Religione nostra [...]” (ff. 90-90r).

Particolare importanza incontriamo nella descrizione dettagliata delle vesti liturgiche, delle quali il visitatore menziona anche l’origine, portando i nomi dei defunti frati del convento che hanno regalato questi arredi liturgici, mettendo qualche volta anche lo stemma familiare sulle vesti (PMg Pietro D’Eletti, p. Anastasio Scampicchio, p. Gio:Batta Dminich, p. Bartolo Cattaro). In modo speciale il custode mette in rilievo una casula nera, portata da Firenze dal PMg Pietro D’Eletti (“una pianeta nera [...] bella cosa da Fiorenza”) (f. 90r). Il visitatore descrive pure il pulpito riccamente ornato (“Un pulpito [...] col suo Cristo nuovo, inanzi il nome di Gesù indorato, di sopra il Spirito Santo in forma di colomba di stucco con sette raggi d’argento”). Segnala pure due quadri grandi sotto il cantorio (“due quadri [...] imagini attaccati alle mura, di s.ta Fosca et s. Gioseppe”). Dai quadri nel convento il visitatore enumera quelli presenti in ogni camera (“Nella prima camera del Offitio: Quadri, cioe’ alberi della Serafica religione, sei quadretti di setta [...], un Cristo picciolo indorato [...]. Nella seconda camera [...] quadri grandi di diverse immagini sette, altri quadretti diversi quattordici, altri quadretti lavorati in carta [...] in tutto sedici, tre ritratti di frati et figli che furono di questo convento [...]). Il custode parla anche di libri (“un armero con alquanti libri [...]). Non dimentica elencare neppure oggetti bizzari, che normalmente vengono evitati nelle descrizioni canoniche (“bocalli d’urina di magiolica tre”) (f. 92).

del p. Bartolo Cattaro alla carica di guardiano ad Albona, il definitorio provinciale riunito a Cherso ha nominato il p. Matteo Moscarda guardiano di Albona (X, 209r). Inoltre si può notare che nel 1711 a Dignano viveva un frate di nome p. Pietro Moscarda, che aveva problemi con il provinciale PMg Silvestro Appolonio di Pirano, per motivi a noi oggi ignoti (X, 103). Può darsi che questi due Moscarda siano stati parenti, forse anche fratelli, come in quel tempo spesso succedeva.

1723: 10 luglio: visita del custode p. Gerardo Ostrogovich, senza il nome del guardiano. Tutto trovato in ordine, eccetto alcune lenzuole e tavaglie danneggiate (f. 94).

1725: 20 novembre: visita del custode p. Bernardino Milanese, senza menzionare il nome del guardiano. Rarissime aggiunte (f. 94).

1727: 16 novembre: visita del custode p. Francesco Locatelli, mentre era presidente p. Antonio Gipponi di Veglia, nominato tale subito dopo la morte improvvisa del guardiano p. Nicola Sclapi⁴⁵. Da notare alcuni cambiamenti in cantina ("due botte nove grandi et la terza mezzana mandata in lagorie per ponere la nostra portione di vini [...], in granaro novo due palle di legno [...]") (f. 94r).

1728: 1 maggio: visita del custode p. Francesco Locatelli, mentre guardiano era p. Giacomo Dreini di Spalato⁴⁶. Come nell'ultima visita, eccetto qualche piccolo cambiamento (f. 95).

1734: 29 giugno: visita del custode p. Antonio Sablich chersino, senza il nome del guardiano. Unico cambiamento, il numero diminuito di attrezzi per refettorio ("tovaglioli") (f. 95).

1738: 8 giugno: visita del custode p. Cristoforo Mimiolla, mentre era guardiano p. Quirino Brussich di Veglia. Rari cambiamenti in sacrestia ("doi pianete, una di damaschetto bianco, l'altra a righe (!) rosse et verde") (f. 95r).

1742: 15 giugno: visita del custode p. Antonio Sablich, mentre guardiano era p. Domenico Allegretti. Rarissime aggiunte (f. 96).

45 P. Nicola Sclapi (appare anche la forma del cognome Scalpi), probabilmente nato fuori dal dominio veneziano, perchè nel capitolo provinciale a Pola nel 1712 l'ex-provinciale PMg Giacomo Fermapace di Cherso, noto contestatore, pone in questione la sua appartenenza alla Serenissima (in quel periodo agli "stranieri" era impedito partecipare ai capitoli ed essere eletti a cariche religiose), ma infine il p. Sclapi fu assolto e accettato in capitolo. Era affiliato al convento di Veglia, dove nel 1723 appare da guardiano. A Spalato nel 1727 durante la sessione del definitorio si discusse la nomina del successore del p. Nicola Sclapi, morto a Veglia, al cui posto viene nominato p. Giacomo Dreini di Spalato (XI, 67r).

46 P. Giacomo Dreini di Spalato, di natura aspra e combattiva, pronto anche fisicamente risolvere i problemi interni, come viene notato negli Atti della Provincia all'inizio del 1741, quando con violenza cercò di avere ragione nel contenzioso con il p. Giorgio Barsotti ("pugnis offendit", XI, 205). Fu trasferito a Lissa, poi il ministro provinciale PMg Stefano Ferrari di Spalato nominò p. Dreini presidente del convento di Parenzo nel 1746, dove due anni più tardi morì.

1745: 13 luglio: visita del custode p. Lorenzo Valentich arbense, mentre era guardiano p. Nicola Dragozetich (erano ancora presenti: p. Marco Buso, p. Antonio Cernizza)⁴⁷. Relazione abbastanza ampia e dettagliata (ff. 96r-97r). Si segnalano alcuni cambiamenti notevoli in sacrestia (“La corona della Madonna e Bambino di argento [...], una croce di rame indorata [...], abiti della Madonna n. 4, uno delle quali brocato di orro (!) [...]”). In cucina ci sono “piatti piccoli di stagno n. 45 [...], scudele di stagno n. 6 [...], 12 cuciari di stagno [...], posade di voglio sono n. 6, una posada di corno che dopera il p. guardiano”). Alla fine della relazione si allude ad alcuni conflitti nella comunità (“In fino trovo tanti susuri tra il p. Marcho Buso et il p. Guardiano tra essi per la infamia che il p. Guardiano dava”) (f. 97).

1750: 28 maggio: visita del custode p. Antonio Sablich, mentre era guardiano p. Giacomo Tintinago, chersino, come il Sablich. Relazione molto dettagliata e ampia (ff. 97r-99). In sacrestia vengono evidenziati “messali n. 5, messaleti da morto n. 7, schiavetti n. 2, rituali n. 3, un calendario perpetuo [...], un libreto in cui stano descritti li oblighi delle messe [...]” (f. 97r). La puntualità della descrizione è tale che il visitatore conta pure il numero di chiodi nel pavimento (“chiodi di palmento n. 1100”) (f. 98). Vi sono descrizioni di quadri, specialmente in refettorio (“[...] un cenacolo grande nuovo, una croce greca, quadri in tela con le sue cornici n. 4 [...]”) (f. 98r) come pure in diverse camere dei frati (“Due quadri bislungi, un altro con l’effigie di s. Antonio [...]. Quadretti tra piccioli e grandi n. 14 [...]. Quadri grandi in carta n. 3, soneti di setta in quadretti n. 8, un quadretto con cornici dorati et altri sette picciol in carta [...]. Tre ritratti in quadro, quadro in tella n. 4, quadretti con le cornici dorate n. 11, tre altri quadretti con le cornici nere [...], un arma in tella della felice memoria mons. Bottari [...]”) (f. 99). Viene evidenziato anche il luogo dove si conservono i registri dell’amministrazione conventuale (“Nella camera del p. Marco [...] un armario d’albedo con libri del convento tre [...]”) (f. 98r).

1751: 12 ottobre: visita del custode p. Lorenzo Valentich, mentre era guardiano p. Giacomo Tintinago. Quasi niente da notare (f. 99r).

47 P. Nicola Dragozetich di Albona, appartiene al gruppo di diversi frati contemporanei che portavano questo cognome, affiliati ad Albona ma probabilmente originari dalla vicina Cherso, però non sappiamo se furono in parentella (P. Francesco Dragozetich, P. Pietro Dragozetich). Il p. Nicola Dragozetich viene menzionato da maestro dei novizi ad Albona nel 1742 (XI, 220).

1756: 2 luglio: visita del custode p. Quirino Brussich di Veglia, mentre era guardiano p. Antonio Cernizza⁴⁸. Rarissime annotazioni (f. 99r).

1758: 19 giugno: visita del custode p. Giacomo Tintinago, mentre era guardiano p. Antonio Cernizza. In tale occasione fu stato compilato un inventario molto dettagliato (ff. 100-102r); merita, forse, segnalare il numero di camere, dei dimoranti e le loro denominazioni ("Camera dell'Ufficio, Camera della forrestaria, Camerino ove abbita il p. Clementini, Camera del p. Spizza, Camera del p. Diodoro, Camera di fra Antonio Bianchi, Dal servitore, Da Toni servitore").

CUSTODI DELLA CUSTODIA ARBENSE (1690-1758)

Riportiamo qui, infine, la serie cronologica dei custodi arbensi, incontrata in questo libro. Si tratta, ovviamente, soltanto dei custodi del periodo sopra indicato (1690-1758).

1690:	p. Paolo Dudi di Veglia
1693:	p. Bernardino Milanese di Cherso
1695:	p. Giovanni Domenico Manzoni di Albona
1696:	p. Alfonso Lisca di Verona
1697:	p. Francesco Manzula di Arbe
1699:	p. Giovanni Battista Feffe di Veglia
1701:	PMg Giovanni Antonio Petris di Cherso
1702:	PMg Giovanni Giacomo Petris di Cherso
1703:	p. Matteo di Metlica (Bubac) di Albona
1704:	p. Matteo Giuriceo di Arbe
1707:	p. Diodoro Gipponi di Veglia
1710:	p. Francesco Locatelli di Albona
1713:	p. Cristoforo Mimiola di Arbe
1715:	p. Giovanni Cicutta di Veglia
1717:	p. Bernardino Milanese di Cherso

48 P. Antonio Cernizza di Albona, durante la visita del ministro provinciale PMg Giovanni Girolamo Agapito di Capodistria, da guardiano presentò alcuni progetti per il rinnovo del convento, ma non sappiamo l'esito per mancanza di documentazione. P. Antonio Cernizza fu uno degli ultimi frati albonesi prima della soppressione di questo convento alla fine del Settecento. Sembra che fosse morto nell'ospizio dei frati a Dignano (XI, 287).

- 1721:** p. Cristoforo Mimiola di Arbe
- 1723:** p. Gerardo Ostrogovich di Veglia
- 1724:** p. Francesco Locatelli di Albona
- 1725:** p. Bernardino Milanese di Cherso
- 1732:** p. Gerardo Ostrogovich di Veglia
- 1734:** p. Giovanni Antonio Sablich di Cherso
- 1738:** p. Cristoforo Mimiola di Arbe
- 1742:** p. Giovanni Antonio Sablich di Cherso
- 1743:** p. Nicola Nave di Veglia
- 1745:** p. Lorenzo Valentich di Arbe
- 1750:** p. Giovanni Antonio Sablich di Cherso
- 1751:** p. Lorenzo Valentich di Arbe
- 1756:** p. Quirino Brussich di Veglia
- 1758:** p. Giacomo Tintinago di Cherso

SAŽETAK

RUKOPIS "LIBER CUSTODIAE ARBENSIS AB ANNO 1690 AD ANNUM 1758"

Hrvatska provincija sv. Jeronima franjevac konventualaca na našim prostorima, posebno u Dalmaciji i Istri, a podjednako i na kvarnerskim otocima, prisutna je u mnogim samostanima, koji su tijekom povijesti nicali u ovim krajevima. Budući da pažnju obično privlače istarski i dalmatinski samostani, ponajčešće zaboravljamo na otočke samostane, posebno na one u sjevernom dijelu Jadrana. U ovom prikazu željeli smo svoj pogled malako usmjeriti baš na taj dio Provincije, koji je tijekom njezine povijesti dao značajni udio, poput samostana u Cresu, Krku i Rabu, ako zanemarimo samostančić na Iloviku kod Lošinja. A kao svojevrsni kuriozum ovom dijelu Provincije, poznatom službeno stoljećima kao Rapska kustodija, pripadao je i jedan samostan u Istri: samostan sv. Franje u Labinu, makar se čvrsto izdizao na istarskom poluotoku, koji je od svojih početaka pripadao susjednoj Rapskoj kustodiji.

U Provincijskom arhivu današnje Hrvatske provincije sv. Jeronima franjevac konventualaca u Zagrebu, označen kao 20. i ujedno zadnji u nizu dvadeset starih povijesnih rukopisa koji obogaćuju ovaj arhiv, nalazi se svezak koji nosi latinski naziv, a sadrži inventarsku baštinu Rapske kustodije u vremenu od 1690. do 1758: *Liber Custodiae Arbensis ab anno 1690 ad annum 1758*. To je službena knjiga kustodijskih vizitacija Rapske kustodije, koju su u spomenutom razdoblju sačinjavala četiri samostana: Cres, Krk, Rab i Labin. (O hospiciju sv. Petra kod Ilovika nema ni riječi, ali to je zapravo bila vojna ispostava mletačkih vlasti za kontrolu sjevernog Jadrana, a tamošnji samostančić služio je samo za smještaj jednoga fratra vojnoga kapela, pa vjerojatno kao takav nije potpadao pod jurisdikciju kustodijskog vizitatora, makar su ga provincijski ministri redovito pohađali.)

U prilogu su opisani tragovi materijalne kulture pojedinih samostana, a posebnu pažnju dakako privlače oni inventari koji posebno opisuju kulturno-umjetničke vrijednosti spomenutih samostana. To su popisi knjiga u pojedinim sobama i knjižnicama spomenutih samostana, pregled i opis slika, ponekad i detaljnije obrađenih u izvještajima kustosa, arhitektonki zahvati u crkvama, posebno opis oltara i relikvija, što i danas zasigurno privlači pažnju ne samo stručnjaka nego i običnih čitatelja.

POVZETEK

ROKOPIS »LIBER CUSTODIAE ARBENSIS AB ANNO 1690 AD ANNUM 1758«

Sedanja hrvaška frančiškanska provinca Sv. Jeronima je v času beneške vladavine vključevala tako dalmatinsko kot istrsko obalo ter kvarnerske otoke, v katere so bili vključeni samostani na Rabu (sprva središče kustodije), Krku,

Cresu in v Labinu. Rokopis, obravnavan v eseju, nosi naslov *Liber Custodiae Arbensis ab anno 1690 ad annum 1758*, se hrani v Pokrajinskem arhivu v Zagrebu (letnik XX) in vsebuje poročila o Rabski kustodiji, ki so jo takrat sestavljali štiri samostani, ki so bili vsi posvečeni sv. Frančišku, razen tistega na Rabu, ki je bil formalno posvečen sv. Janezu Evangelistu, čeprav je pogosto nosil ime serafskega očeta Frančiška Asiškega. Malega samostana sv. Petra na otočku *Sancti Petri in Nembis* (Iloviku), ki se nahaja južno od Lošinja, rokopis ne omenja, saj je samostan pripadal pomorskim silam Beneške republike, ki formalno niso dovolile obiskovanja cerkva in samostanov pod njihovo jurisdikcijo.

Esej prav tako izpostavlja in opisuje materialna pričevanja, ki so prisotna v posameznih samostanih, zlasti tista v zvezi s predmeti kulturne in umetniške vrednosti, kot so na primer knjige v sobah in pisarnah nekaterih samostanov, opisi portretov in slik ali sezname dragocenih relikvij, ohranjenih v oltarjih ali zakristijah.